DELLA VITA E DEGLI STUDI

DI

DOMENICO CAPITELLI

Presidente del Parlamento napoletano

DEL 1848



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO GIANNINI

Via Museo Nazionale, 31.

1871

DELLA VITA E DEGLI STUDI

DI

DOMENICO CAPITELLI

Presidente del Parlamento napoletano

DEL 1848



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO GIANNINI
Via Museo Nazionale, 31.
1871

Chi intende l'affetto che mi muove, leggerà volentieri questi pochi ricordi; altri, che sia vago di strane e convulse novelle, non cerchi il picciol volume. Io gusto la dolcezza dei miei ricordi domestici tra le lotte che affaticano la mia giovinezza; e mi paiono vive ancora le speranze dell'età mia più fresca; quelle speranze che sembrano un sogno, e sono pure tanta parte di vita e di vero!

Era la notte ultima di agosto dell'anno 1854. Mio padre, vicino a morire, mi chiamò a sè con voce assai fioca, e mi baciò senza dir motto. Io non ho dimenticata mai quella notte; e se avessi potuto aprirgli l'animo mio; se, fanciullo, avessi avuto coscienza chiara di quell'ora suprema, certo la parola avrebbe di gran lunga scemata l'eloquenza del bacio.

Il dì seguente (nè più lo rividi) in sull'imbrunire spirò!

Ed ora?... Volsero sedici anni e, a ripensarli, l'intelletto si annega nell'immensità degli eventi che seguirono fino ad oggi! E quando, stupefatto de' grandi casi che mutarono faccia a

tanta parte di Europa, mi assale il ricordo de' primi anni e delle antiche dolcezze, tornami innanzi, riboccante di affetto, l'immagine paterna!

Di tutto ciò, che di mio padre e delle sue opere si scrisse, ho raccolto solo quel che ho potuto; e tengo certo che se il culto della virtù fu sempre indizio di civiltà, la pietà dei cari estinti sarà in tutti i tempi reputata altamente civile.

Io non domando che alcuni, briachi de' rumori del mondo, pongano studio ad onorare un uomo, che amò il suo paese, e visse in armonia piena d' intelletto e di cuore; ma spero che gli animi gentili serbino affettuosa memoria di lui. I giovani ne trarranno ammaestramento a ricordare con riverenza i vecchi; e l' esempio nobilissimo li farà schivi di basse cupidigie e di colpevoli intemperanze.

Gennaio del 1871.

Guglielmo Capitelli

I.

DOMENICO CAPITELLI

Honestum fecit illum, et custodivit eum ab inimicis, et a seductoribus tutavit illum . . . . et dedit illi claritatem aeternam. *Sap.* 10.

I casi del 1848, come avviene de' forti scotimenti della società, posero in evidenza quanti presso noi più avevano di virtù pubbliche e private, e parimenti tutta quella generazione di tristi, che le private e pubbliche calamità volgono in propria fortuna. Il naufragio che sopravvenne sommerse o sbaragliò i buoni, sollevò i pravi; ma l'avvenimento non falsò i giudizî, e nella coscienza de'popoli uomini e cose non mutarono sembiante. Tali ricordi son germi che non rimangono senza frutto; da che i popoli possono per la pressura tacere, non perire, e tanto meno le leggi supreme che li governano. La mala signoria altro non fa, che maturare quelle risoluzioni, che l'abuso della vittoria suole incuorare a' vinti.

Suonata l'ora della riscossa, ecco tornare alla vita pubblica que' che ne furono per violenza divelti. Eletto drappello, nel cui animo non scemò mai il santo affetto della libertà; anzi la ingiuria giovò ad alimentarlo più vivo. Ma a capo delle file cor-

re lo sguardo a cercare alcuni, e non li trova; ed erano più o meno chiari per forza d'indole, per civil senno, o per vastità di dottrina; tutti per altezza d'animo degni, che in queste condizioni d'Italia venissero ricordati e desiderati. E chi potrebbe dimenticare Carlo Troya e Domenico Capitelli; e, sapendo dei loro studi, e di quella interezza e bontà di cuore, che è più rara della scienza, non desiderarli? Chi ha conosciuto, e non rimpiange Gaetano Trevisani, tolto a'vivi quando le nostre sorti erano in sul maturare; carissimo al Troya, e dalla cui dimestichezza aveva appreso ad amare l'Italia e la storia di essa? Certo i presenti casi della patria nostra non consentono, che fiaccassimo l'animo con dolorosi ricordi; ma rammemorare ciò che perdemmo, agli uomini di forte cuore e volontà addoppia l'ardire, e gli sprona perchè emulassero la virtù de'passati. Insigne favore di Dio, per cui ne' grandi eventi non mancarono mai all'Italia i grandi uomini, o almeno i chiari nomi; ed ora, se Vincenzo Gioberti, Carlo Troya, Cesare Balbo, Antonio Rosmini, Domenico Capitelli, non sono tra noi, nè accendono col vivo della voce e dell' esempio la gioventù, vivono però con la fama e con gli scritti; nè la postuma opera loro sarà infruttuosa.

La legislatura del 1848 mi accostò al Capitelli. La conoscenza partorì amicizia, ed entrato con lui in gran dimestichezza, gli posi amore grandissimo, e di non minore affetto fui ricambiato. Così passammo gli anni dolorosi della prova, confortando l'un l'altro a soffrire ed a sperare. Ma quando le speranze d'Italia, per la guerra d'Oriente, cominciavano a colorirsi alcun poco, un ferale caso troncò di un colpo la vita al mio amico. Ne raccolsi gli ultimi detti, e piansi, e, come unico officio di pietà che avessi potuto in tempi di servitù, pubblicai una narrazione de'suoi fatti, ed a quel modo che mi fu tollerato, ragionando di lui come scrittore e legista, e quelle cose tacendo, che della vita politica dessero sentore.

Ora, messi a stampa per la seconda volta alcuni minori scritti del Capitelli, per cura del figliuolo, al cui animo la memoria

del padre è quasi religione (1); e da costui richiesto a reintegrare l'antica narrazione, volentieri assentisco, e perchè mi è dolce rammemorare, come per me si può, l'amico estinto, e per far pago il lodevole desiderio di un giovane, sì tenero della paterna fama.

E certamente Domenico Capitelli fu ornato di tali virtù d'animo e di mente, che ben di lui può darsi vanto chi ne porta il casato. Oratore, come il senno antico intendeva, quando Atene e Roma governavano la cosa pubblica con la parola, ebbe dalla natura e dagli studi quanto è mestieri alla dignità dell'officio, e alla civile destinazione di esso. Intelligenza larga ed acuta ad un tempo, atta così a spaziare per le lontane generalità, come ad internarsi nei particolari più riposti; con mirabile agevolezza sapeva cercare gl' intimi sensi delle cose, queste coordinare al loro fine, e delle materie complicate e disparatissime porre in luce l'unità che le rannoda. Fantasia vivace, serena, sobria coloritrice de'robusti e schietti orditi della mente; vivace del pari, ma sempre nobile e regolato l'affetto. A queste egregie doti, sì felicemente in lui accordate e dalla natura e dall'arte, andavano congiunti tutti gli studî, che educano l'oratore a scovrire le rispondenze, e trattare le ragioni della famiglia e dello stato, dell' uomo e della natura, del passato e dell'avvenire, delle leggi e della civiltà. Così, filosofo, statista, giureconsulto, quale i fatti, quale gli scritti il dimostrano, egregio; vigoroso nella speculazione e nella pratica; conoscitore dell'uomo in tutti i tempi le legislazioni i paesi; probo e benevolo in mezzo alle cupidigie e alle invidie del secolo, il Capitelli non cadrà mai dall' animo de'presenti, e con degne laudi verrà nominato da' futuri. E però dire le sue origini, e gli studî e le fatiche onorate, reputo sacro dovere verso l'estinto; sacro del pa-

(1) Questa narrazione del cav. Masi si legge innanzi ad un volume di scritti di mio padre, ch' io pubblicai nel 1861. Immutato amico del padre mio, mi fu compagno e maestro affettuosissimo ne' primi anni della mia vita; e gli serberò, fin ch' io viva, profonda riconoscenza.

ri, ove si ponga mente al decoro della patria nostra; nè dobbiamo volere, che sia trapassato senza pubblica menzione un uomo, che resse vigorosamente la miglior parte della napoletana legislatura.

Nato di onesti ed agiati parenti in S. Tammaro, modesta terra della Campania, spirò le prime aure di vita nel fragore della pugna, onde il vecchio e il nuovo secolo si contendevano l'avvenire. Mostrata che ebbe certa infantile avidità di sapere, venne dal buon genitore allogato nel seminario della vicina Capua; che per le cure del Gervasio, vescovo, offriva l'insegnamento che i tempi concedeano migliore. Quivi messosi con gran solerzia agli studî della classica antichità, temprò con essi l'animo a quei sensi generosi, educò l'ingegno a quei grandiosi concetti di civile sapienza, di cui porgono sì larga copia gli scrittori di Atene e di Roma. Accostatosi poi alle scienze filosofiche, volle per sua elezione attendere anche alle matematiche; e perchè in quel liceo non si costumava allora d'insegnarle, facevasi la sera soccorrere da qualche officiale delle artiglierie, che presidiavano la città. E sì in questo studio, come nelle controversie filosofiche, che allora le scuole usavano, venne educando quella rara limpidezza di argomentazione, che e ne' privati consessi e ne' pubblici dibattimenti il rendeva sì accetto. Al cadere della straniera dominazione, venuto in età opportuna a scegliere uno stato, nè sentendosi fatto al ministero delle cose sacre, recossi in Napoli per darsi alle civili. Ministero anche esso augusto, quando delle cose le norme e le origini si cercano in Dio, ed a que' fini esse vengono indirizzate, cui l'alta sua Provvidenza dispose. Ed ecco aperto all'ingegno, all'alacrità, al giovanile ardimento del Capitelli un campo, ove i più sogliono smarrirsi per le svariate e girevoli vie, pochissimi tutto abbracciarlo con lo sguardo, con indefessa virtù percorrerlo. Vide che di nessuno poteva far capitale; da che l'insegnamento delle leggi era allora in mano di uomini, a' quali bastava interpretarne la lettera,

senza darsi alcun pensiero della idea che le governa; sicchè di costoro la scienza restringevasi all'analisi delle parti, nè aveva virtù di levarsi alle sintetiche ed universali concezioni, che regolano il tutto. Ed egli, non che sconfortarsi di tanto difetto di soccorsi, prese con fidente ingegno a formare da sè medesimo la propria istituzione. A chi nasce nella patria di Vico e di Filangieri, e con quell'intelletto, onde suole sempre esser privilegiato alcuno di questa terra nostra, basta la spinta, basta il lume che dagli scritti di que' sommi traluce, per prender l'abbrivo; basta il volere e il proprio ardimento, per veleggiare in alto, percorrere il vasto mare delle leggi, saggiarne i flutti e le coste, e formarsi completa e chiara immagine delle origini e del termine di esse, di quel che sono, di quel che dovranno essere. A tale uopo il Capitelli, da tali esempî incuorato, fornissi di tutte quelle scienze, che maravigliosamente aiutano a conoscere l' uomo in rispondenza con la natura e con la società che lo circonda. Studiò quindi la natura e l'uomo; e le scienze fisiche e le naturali, la medicina e la chimica, la filosofia e l'arte, il diritto romano e il germanico, le leggi feudali e le canoniche gli porsero intero conoscimento di tutto ciò che all' uomo si appartiene, a'bisogni, alle condizioni, alle attenenze che il circoscrivono e governano.

Ma questi lavori, frutto di una volontà ostinata a voler sapere, se valgono a farci eruditi delle umane cose, non concedono certo quella superiore veduta onde la mente domina le sottoposte scienze, unifica le legislazioni, e le arcane idee che contengono fa galleggiare sull' umanità tutta quanta. Vuolsi ben altro intelletto; e il Capitelli l'ebbe. Voglioso di aprir nuove vie a sè medesimo e altrui, ponsi nella storia a cercare le origini del diritto; e dalla storia vien tirando tutte quelle fila, e quelle linee tratteggiando, che da una circonferenza immensa conducono ad un centro solo, il vero; unico, immutabile, eterno come Dio, in cui ha inizio e termine. Signoreggiato da sì nobili idee, ancor giovanissimo, nel 1819, cominciò in pubblica scuola a versar-

le negl' intelletti della gioventù, che confidente circondava lui confidentissimo. Così il Capitelli rimenò a Vico la giurisprudenza; e con la storia e la filologia alla mano, col soccorso de'principî ideologici allor pregiati, deduceva a' suoi scolari la genesi delle leggi da quella delle parole, de'monumenti, delle idee, e ne mostrava nella storia il compimento. Bene in ciò diverso il suo andare da quello della scuola alemanna; la quale, come che prenda le mosse dal medesimo punto che la nostra, nulladimeno levasi poi tra le nubi, ed evapora in quelle astruserie, onde l'ideologia tedesca ha annuvolato i sereni e concreti concetti delle italiane menti. Il Capitelli, come continuatore del Vico, se spazia con l'occhio per le alte regioni, non lascia mai di aver fermi sulla terra i piedi; e se gli vien scoverto qualche lontano vero, tosto ne cerca alla storia il riscontro.

Di queste scientifiche lucubrazioni, e della fama che per esse acquistò, fanno fede le opere messe a stampa in quella gioventù sì fresca, eppur sì operosa e possente; fanno fede le testimonianze di stima che in Italia ebbe e fuori. Un' opera pubblicò nel 1822, *La filosofia del Diritto*, e l'*Arte di bene interpretarla*. Poco dipoi una *Scienza del Diritto e delle Arti che ne derivano*. Più tardi un altro lavoro, picciolo per mole, per peso non inferiore ai primi: *Se il volontario godimento dell'Indulto includa la tacita confessione del reato*. Appresso, un *Comento ideologigo-storico-pratico delle leggi relative all' accessione industriale mobiliare*. Aveva, oltre a ciò, allestito onde compire la *Scienza del Diritto*, e vasti materiali raccolti per un' opera d' immensa sintesi e d' importanza suprema: *L' Europa romano-germanico-economico-politica*. Le forensi cure, le infermità, e qualche domestica sventura nel distolsero per parecchi anni; ora che si era rivolto a queste predilette occupazioni della giovinezza, inaspettato fine lo tolse alla scienza, alla patria, alla famiglia. Rimangono però a ricordo della fede che aveva negli studi, e dell'amore onde li coltivava, le opere già pubblicate; rimangono numerosi scritti, che,se si potrà ordi-

narli, usciranno un dì a compiere l'ordine delle idee da lui cominciato (1). E perchè tutti rimpiangano l'intelletto che si è da noi partito, sappiano che in questa terra nostra meritò l'amicizia e le lodi di quanti furono uomini chiarissimi, dal Nicolini al Romagnosi; sappiano che non pure in tutta Italia, ma eziandio oltremonti, ove non sogliono essere troppo corrivi a lodarci, la cognizione degli scritti del Capitelli fu avuta in gran pregio. Tacerò delle Accademie di Parigi e di Atene, e mi basterà il notare che il Dupin, nella sua *Biblioteca scelta di libri di Dritto*, pone tra le classiche la *Scienza del Dritto* del nostro illustre napoletano, e l'Accademia di Pietroburgo l'accolse con tal favore, che ne ordinò la versione in rutena favella.

Tale è il Capitelli filosofo e legista, uomo di speculazione e di scienza. Ma egli non era sol fatto per rimanere alle solitarie meditazioni de'privati studi. Indole operosissima, uomo di senno e di parola, quanto più all'età virile si accostava, tanto più fervorosamente sentiva il bisogno di lasciare il sicuro campo de'libri, uscire all'aperto, e perigliarsi nelle pubbliche contenzioni. E però, accinto come era, versa animosamente nella polvere del foro, e reca nelle forensi lotte quella potente energia d'ingegno e di parola. Ammirando, grato era a vederlo in maestoso atteggiamento, con franca e sonora voce, con quel calore, che solo la coscienza del vero concede, con ordine e lucentezza d'idee maravigliosa, con locuzione spiccata e decorosa, guidare le menti con visibile filo attraverso le intricate quistioni; alla confusa materia dar sesto e luogo opportuni; da' fatti passare per naturali tragetti a' principî, da questi dedurre la qualità de'fatti, cercare alle passate legislazioni gli aiuti, alla storia i documenti; ora internarsi nel profondo, ora venire a galla e sottoporre agli attoniti sguardi nuovi veri, quasi conchiglie an-

(1) Poi ch'ebbi lungamente studiati i molti manoscritti, m'ingegnai di ordinarli, ed ho potuto quindi darne notizia più giù.

nidate negli abbissi di quel profondo oceano, che la storia è. Chi non ha udito tanta virtù di eloquenza; e chi, udita una volta sola, potè dimenticarla? Chi non ha veduto l'amore, onde unicamente mosso facevasi a dire, l'amore dico del retto, sfavillare in quell'aperta fronte, su quelle labbra agitate, in quella mano protesa, in quel petto anelante; e sol dopo aver messo in chiaro le ragioni della giustizia, tornare a più pacato ragionamento, e seco stesso compiacersi e sorridere dell'imminente trionfo del vero? Anima sdegnosa in uno ed amorevole, che non sapeva tollerare in pace il conculcamento del retto e dell'onesto, nè disamar poteva tutto ciò che retto ed onesto fosse. Oh santo petto! certo tanto senno e probità è un seme che non andrà perduto; ma come ha partorito a lui la venerazione degli uomini e la gloria di Dio, così frutterà a' suoi figliuoli, frutterà alla patria nostra nella gioventù che ebbe intorno, e che sul suo fare si modella. Ricorderanno i suoi detti, leggeranno i suoi scritti; ed ultimo documento del suo pensare, il discorso onde decorò l'esequie di Francesco Navarro, suo amico. Quale alto concetto avesse della giustizia legale, ivi altamente spose, e con provvido consiglio volle ricordare. « Sta questa, diceva, qual « mallevadrice della proprietà e della vita, dell'onore e della « domestica pace. Come l'alta sponda di un fiume, ella restringe « nel proprio letto e contiene i ribellanti affetti; con ferma ma- « no in equa lance le vicendevoli ragioni raffrena; e, così ope- « rando, ingenera quel sentimento di fiducia, di tranquillità e di « riposo, che asciuga le lagrime alla vedova e all'orfano, e fa « lieta e beata la nostra vita civile. Giustizia correttrice del ma- « le; giustizia che i danni ripara; giustizia conservatrice, posta « in guardia dei fondamenti della civil società, scossi talora da « cima a fondo dagli errori di nostra mente, da' fallaci travia- « menti del nostro cuore ».

Così diceva, come sentiva. Da tali sensi regolato, nè per allettamenti nè per ire crollò giammai; e, calmo tra le tempeste, contenne le opposte passioni vigorosamente, per salvare quella

giustizia suprema, in cui stanno le ragioni della civile società, e di cui questa legale giustizia è custode. Dappoichè le forme degli stati liberi non per altro son da preferire alla servitù, che per la opportunità che danno, di mantenere tra i confini del retto e dell'onesto chi comanda e chi obbedisce, tutelar l'imperio delle leggi, e rendere impossibili le improntitudini e della prepotenza e della viltà. D' altra parte aprono l'adito così alle basse cupidigie, come alle grandi ambizioni, e la sfrenatezza de'desideri offende, o, come sovente avviene, rovescia la libertà. La storia della patria nostra offre frequentemente il doloroso spettacolo della libertà inaugurata e depressa; con le nostre mani levato sugli altari il santo simulacro, e travolto nella polvere da' nostri furori.

Restituitoci, dopo quasi sei lustri di espiazione, lo stato franco, ogni cosa in sul principio induceva a sperare, che avesse a prendere consistenza. Le condizioni di Europa propizie, il Principe favorevole, ammaestrati i vecchi dalle sventure, i giovani dagli scritti e dalla voce de' sapienti, che a tutti ricordando andavano le antiche colpe, le nuove speranze, le rinascenti sorti d'Italia. Ma alle sorti e alle speranze di tutti vennero tosto a mescolarsi le passioni de' pochi; e alle passioni le perfidie degli italiani principi, i pungelli stranieri. Il Capitelli aveva nel 1820 veduto sorgere la libertà, e baldo per studi per indole per età chiamò intorno a sè i giovani, e fu primo ad insegnar loro qual sia la natura, quale il movimento delle guarentige costituzionali, quale il diritto che tutelano. Dispersi dalle baionette austriache quanti avevano dato indizio di amare il libero reggimento, compresso ogni labbro da un governo tanto crudele, quanto più aveva avuto paura, il Capitelli chiuse dentro sè i concetti nobilissimi, e tennesi nascosto, aspettando che le prime furie sbollissero. Dipoi lasciata ogni pubblica cura, si restrinse nei privati suoi studî, adoperandosi a farsi obbliare. In questa solitudine di parecchi anni ruminò i pensieri, e allestì i materiali delle opere, che pose a stampa, e dell' insegna-

mento che, con tanta laude sua ed utilità de'giovani, esercitò.

Il dì 27 gennaio del 1848 erompendo di nuovo il grido della libertà, che i lunghi anni di miserie avevano potuto comprimere, non spegnere, Domenico Capitelli, omai chiaro per purezza d' animo, per energia d' indole, per scritti e per fatti lodatissimi, fu l'uomo, che la pubblica voce maggiormente esaltò, studiandosi ogni fazione di trarlo a sè, e farne il principale strumento del suo pensiero. Ma egli amava la patria, non sè stesso, e rigettando le offerte e le blandizie da qualunque banda gli venissero, pose unicamente l'ingegno a far trionfare quell' idea di giustizia, che domina le leggi, custodisce il supremo interesse della patria, non ha fautori privilegiati, ma contiene la ragione e promuove il bene di tutti. Con tale requisito, ben raro in secolo di ambizioni, la voce del popolo, in due principalissime province, il deputò a rappresentarlo in Parlamento, e i rappresentanti della nazione lo elessero a presedere. Sublime officio ed unico che accettò, considerando onde gli proveniva, e perchè meritato. Già i tempi erano mutati; e il pericolo che prima venne alla libertà dalle intemperanze di coloro che spacciavano di saperla meglio amare, dopo i cruenti casi di Maggio s' era fatto più grave, per le insidie di una gente che l'odia. Ben sentiva il Capitelli, che unico presidio in tanto rischio era la Costituzione; e, memore degli ultimi 28 anni di servitù, quanto aveva di autorità dall' officio dagli studi dall'opinione,quanto dà di vigore una forte tempera e la pertinacia del volere, tutto adoperò per sostenerla. Segno ogni dì agli inconsiderati impeti di opposte passioni,nè fremiti, nè calunnie, nè insidie infermarono per poco il suo proponimento; saldo invece nel suo seggio e nel suo diritto,con maschia voce, fronte serena, e portamento quale alla maestà dell'officio e dell' adunanza si richiedeva, proclamava le quistioni, reggeva i dibattimenti, costringeva tutti entro i confini della legge. Ma le cose furono più forti dell' umano senno, e la libertà soggiacque la terza volta. Il Capitelli lasciò allora il pubblico aringo, ser-

bando quella indipendenza d'intelletto e di volontà, che nè lieti nè avversi casi valsero mai a piegare.

Pago della interiore libertà, sostenne senza impallidire le minacce della tirannide, i danni della servitù; e se mai pronunziò alcuna voce di querela, non fu decadimento d'indole in lui, ma debolezza dell'umana natura, che della ingratitudine non si può passare. Questi frutti raccolse dalla vita pubblica il Capitelli; e deposto ogni officio tornò alle dilette esercitazioni del foro, unica sorgente a lui di molta fama e di onesti guadagni. Nè mai, in tutto il corso della vita, cercò altronde i compensi; stante che degli officî offertigli, solo quelli accettò, ne'quali aveva gratuite fatiche a prestare; gli altri pertinacemente respinse. I savi e modesti uomini gliene davan lode, e in maggior pregio il tennero; solo gli sfrontati gliene potevano dar mala voce, solo essi, che, buoni a niente, pretendono tutto avere. E che morale sia questa, non so. Un dì ragionando di ciò con un amico, ch'egli stimava capace d'intendere e pregiare il suo detto, pronunziò questa sentenza: Dovere il savio procacciarsi da vivere per tali vie e con quelle fatiche, che non offrono altra certezza di riuscita, di quella in fuori che viene dall' ingegno e dalla virtù propria, messi alla prova; così tenersi svegliata sempre la volontà, operoso l'intelletto, il cuore inaccessibile a qualunque o corruzione o desidia. Invece, quando senza darsi pena ha certo il vivere dallo stato, difficile è che si mantenga solerte; anzi facile incontra, che la mente si lasci poltrire, e la naturale vigoria dell'animo accasciare in codardi riposi. Profonda sentenza, in cui chi più medita, più di senno trova; la quale, se fosse dentro tutti scolpita, sarebbe essa sola la guarentigia della bontà degli stati, e della morale delle genti. Ci ha, il so, chi non crede a siffatta sapienza, perchè egli affatto non vi può stare adagiato; ma la virtù questa è; e la virtù non è cosa a tutti gradevole; e solo lungamente praticata si rende bella.

Ma, se a moltissimi fu dato saggiare la scienza il senno e la onestà civile del Capitelli, pochi però ebbero in sorte di osser-

varne da vicino la rettitudine domestica, e quella soavità e compostezza di costumi, che il rendeva venerato e caro alla moglie, a' figliuoli, agli amici. Ne' virili anni, che all'uomo disingannato dalle giovanili illusioni suole tornar grave la solitudine, tolse in moglie Rosa Lopiccoli. Iddio benedisse il santo connubio, e ne' figliuoli il felicitò. Egli sol felice in quanto spirava il loro fiato, di opportuni studi li nutriva; essi unica paterna delizia dopo i fastidî de' civili negozî; e quando della ingratitudine e della perfidia degli uomini sentiva l'amarezza e il peso, ad essi rifuggiva, e da quelle carezzevoli mani a perdonare e ad amare si confortava. A tali domestiche dolcezze aveva, quasi parte della famiglia, associati alcuni amici, di cuore simile al suo; e che ben sapevano come lui amare. Ed ogni sera non appena aveva dato compimento alle diurne fatiche, con costoro raccoglievasi e qualche ora o in serî o in piacevoli ragionamenti passava. Non maldicenze, non rancori, non ire; nulla che potesse tornar grave a chicchessia; non parola meno gentile, non soggetto meno urbano e delicato. Amava perciò avere sempre presenti i figliuoli; e, ravviando discorsi o di lettere o di filosofia o di morale, per questa via educarli. Piacevasi segnatamente promuovere la controversia, e tacito raccogliere i ragionamenti e le opposte opinioni: e quando parevagli ben ventilata la materia, ridurla nei principî, e, da ciascuna sentenza cavando la parte di vero che conteneva, accordare tutti in un giudizio solo. Di tal conversare dilettavasi soltanto, e con gente che di ciò prendesse piacere e gli sapesse grado. Utile a lui che il promuoveva, utile a chi intorno gli stava, a' figliuoletti utilissimo.

Mentre ei continuava tranquillo in questa vita di bontà e di gentilezza, di amore e di speranza, appressavasi già alle nostre contrade quel nembo, che dalla remota Asia movendo, va da otto lustri abbattendo per la costernata Europa le popolazioni, come per campo di mature biade. Il misero padre, trepidante non di sè, che ben sapea tenersi saldo a qualunque prova, ma di quei cari ed innocenti capi, preso consiglio da medici reputatissimi,

deliberò scamparli in Portici dalla procella che già muggiva. Quivi, ristrettosi con la famiglia nella casa delle sue abituali villeggiature, sereno in volto, dubitante nel cuore della sorte dei suoi, attendeva che il feroce morbo, satollo omai di vittime, posasse. E già quella furia micidiale poteva tenersi fiaccata, già l'annuvolato animo gli si sgomberava in parte, quando la dimane del 30 agosto sentì certo preludio del maligno influsso. Cercò tosto consigli e rimedî; e gli uni e gli altri opportunamente ebbe. Lieve principio di miseranda fine! Dappoichè nelle prime ore del vespro improvviso deliquio l'investe, gli cadono le forze, e gelido sudore gli scorre copiosamente per la persona. Era il trasudamento della morte; da che nè scienza, nè arte alcuna valsero a ridonargli il natural tepore e la vigoría. Vana tornò la sollecitudine affettuosa della moglie de' congiunti degli amici, che a prestargli ogni maniera di offici si travagliavano; indarno il chiaro prof. Ramaglia mosse cinque volte dalla Capitale per tutta spendere l'opera sua in tanto pericolo dell'amico. Tutto fu vano. Ei che dagli spasimi sentivasi mancare, a' circostanti rendeva grazie dell' amorosa cura; e, Dio pietosamente invocando, a Lui, di tutti padre, raccomandava la moglie e i figliuoli! Cresceva intanto l'angoscia, e con essa il pericolo: unico sollievo in tanto strazio l'avere intorno que' medesimi che tanto aveva amati, e l'esser certo del loro affetto e del dolore. Ad un de' quali voltosi, richiese di corroborarsi de' cristiani Misteri al gran viaggio; per posare il capo, ei disse, nel seno di quella fede, che lo aveva raccolto in sull'entrar della vita. E tosto di soavi speranze e d'ogni Sacramento fu confortato. La dimane avanzò col giorno verso il suo fine, e col tramonto spirò.



Così finiva Domenico Capitelli la sera dell'ultimo dì di agosto, dell'anno 1854, nella robusta età di 60 anni. Eletto uomo, a niuno secondo, a pochi eguale. Era biondo; portava ritta la persona, alta la fronte. Atteggiamento aveva decoroso, l'andar grave, maschie le fattezze e la favella. Ma quella dignità, che e nello stare e nell' incedere e nel dire avea, veniva temperata

da abituale sorriso, e da cortesia squisita nell'accogliere le persone. Sicchè l'aria del suo volto era mista di benevolenza e di decoro; e sensi di rispetto e benevolenza insieme infondeva nei riguardanti. Intelletto privilegiato di esimie doti. Cuore aperto a nobili e generosi sensi; soccorrevole tanto, che spesso fu udito querelarsi come di sventura, di non poter dare quanto voleva. Non cupidigie, non ambizioni, non sordido interesse in quel cuore; ma incorrotta fede, amore e lealtà non smentite mai. Non odî, non invidie; quell'anima nutrita di eletta scienza, amorevole, candidissima, non aveva ad invidiare a nessuno, e nessuno sapeva odiare. Nulla volle mai per sè, ma per altrui volle sempre ciò che potette. Prudente a deliberare, vigoroso e saldo nell'eseguire. Indole austera e pertinace, stette costante nella pratica della virtù; quindi quella fermezza di consiglio, e il non dipartirsi mai da' suoi principî. Marito, padre, amico affettuosissimo; tale nella famiglia, quale nella società; sempre a sè stesso eguale.

Con tali pregi, e da alti e puri principî guidato, Domenico Capitelli si conciliò l'affetto de' buoni, il rispetto di tutti; e l'illibato suo nome se fruttò a lui sì crudelmente spento la pietà degli uomini e il benigno giudizio di Dio, non rimarrà senza mercede ne'figli; da che la virtù è pure quaggiù qualche cosa, e quando essi se ne renderanno degni con le opere, avranno a nobile paludamento il suo casato. A quanti poi lo conobbero vivente, e del suo dire e del suo fare si piacquero, gioverà tenerne presente nell'animo l'immagine, e ricordando quella virilità di propositi, di costumi e di pazienza, preparare l'animo alla pugna, in questi tempi di ansietà di aspettazione e di contesa, e tutto soffrire, tutto sacrificare all'Italia.

Raffaele Masi.

II.

DOMENICO CAPITELLI, per decreto del 20 ottobre 1819, ebbe facoltà di aprire scuola di dritto, e fino al 1828 insegnò leggi civili e penali a molte centinaia di giovani, iniziando un nuovo metodo, *storico-filosofico*, che fu poi serbato in tutte le scuole. Nel 1820 insegnò dritto costituzionale; il perchè, caduta la libertà, ne ebbe gran danno, e tennesi lungamente nascosto in Terra di Lavoro. Successori al Capitelli nell'insegnamento del dritto, serbando il medesimo metodo, furono prima Roberto Savarese, e più tardi Giuseppe Pisanelli.

Nell'anno 1835 egli concorse per la cattedra delle leggi civili nell' Università di Napoli, e fu approvato.

Con decreto del 31 dicembre 1837, fu, sulla proposta del Ministro Nicola Parisio, nominato giudice di Gran Corte Criminale in missione di Procuratore del Re presso il Tribunale Civile di Noto in Sicilia; ed egli con lettera al Ministro degli 8 gennaio 1838 rifiutò l'onorevole uffizio.

Nel 1839, essendo Ministro degli Affari Interni il Santangelo, molti cittadini napoletani, tra i quali i Baldacchini, i Savarese, i della Valle, i Volpicella e il Capitelli, si fecero a promuovere la nobile istituzione degli Asili Infantili. Approvati con reale rescritto del 22 maggio 1841 gli Statuti ed i regolamenti interni della Società formatasi all'uopo, il Capitelli fu prescelto ad *Ispettore* della pietosa opera.

Con decreto del 9 giugno 1846 venne nominato Componente la Camera di disciplina degli avvocati in Napoli, nomina che accettò, perchè avea solo gratuite fatiche a prestare.

Con uffizio del 22 dicembre 1846 il Presidente della Regia Università degli Studî e della Giunta di Pubblica Istruzione lo presceglieva ad Esaminatore nella Commissione aggiunta alla facoltà legale presso la Regia Università degli Studî.

Con Ministeriale del 6 dicembre 1847 fu nominato avvocato delle amministrazioni finanziere in Napoli, insieme al Conforti, al Marini-Serra e al Mancini.

Con decreto del 23 gennaio 1848 venne scelto, sulla proposta del Ministro Spinelli, a componente la Commissione di Revisione in Napoli, insieme ad insigni uomini, tra i quali Carlo Troya, Aurelio Saliceti, Luigi Blanch.

Con decreto de' 10 marzo, detto anno, sulla proposta del Ministro Saliceti, fu nominato Vice-Presidente della Corte Suprema di giustizia in Napoli. Rifiutò l'altissimo uffizio.

Con decreto del 20 marzo 1848, sulla proposta del Ministro Marcarelli, fu chiamato a far parte della Commissione censoria della Magistratura, e parimenti se ne scusò.

Con Ministeriale del 13 aprile 1848 fu nominato membro della Commissione deputata a compilare un progetto di codice ecclesiastico.

Con decreto del 24 aprile 1848 fu prescelto, per proposta del Ministro Imbriani, a componente la Commissione di pubblica Istruzione.

Con Ministeriale del 29 aprile 1848 venne nominato membro della Commissione istituita presso il Ministero di Grazia e Giustizia per raccogliere e preparare gli elementi necessari alla compilazione de' progetti di revisione di tutte le parti del Codice.

Nelle elezioni politiche, dopo essere stato Presidente del Collegio elettorale, fu eletto deputato della Provincia di Napoli e di quella di Terra di Lavoro.

Con uffizio del 7 maggio 1848 del Presidente della Giunta Elettorale centrale della Provincia di Napoli, gli fu trasmesso un duplicato originale del verbale, dal quale si ricava che nella Provincia di Napoli solo i signori Roberto Savarese, Gabriele Pepe e *Domenico Capitelli* raggiunsero nella prima votazione la maggioranza assoluta de' votanti, e però furono al primo scrutinio proclamati Deputati alla Camera, restando ad eleggersene altri diciassette. Il Capitelli ebbe tremila cento quaranta voti.

Con altro uffizio del 13 maggio 1848 il Presidente della Commissione centrale de'Collegi elettorali della Provincia di Terra di

Lavoro, gli partecipava che nella prima votazione fatta in tutta quella provincia solo esso Capitelli avea riportata la maggioranza assoluta de'voti, ottenendone più di seimila.

Il Capitelli quindi si presentava alla Camera col voto di circa diecimila elettori.

Dal gennaio del 1848 al luglio dell'anno medesimo, egli fu per ben quattro volte invitato a far parte del Ministero come Guardasigilli, massime nel tempo della formazione del Ministero Troya.

Nella notte del 14 maggio e nel giorno 15 fece parte, insieme al Poerio e ad altri, di alcune commissioni spedite presso il Governo per intendersi sulla formola del giuramento, ed impedire così la guerra civile.

Riunitosi il Parlamento, il Capitelli ne fu eletto Presidente; uffizio supremo, nel quale durò fino all' ultimo giorno della vita parlamentare napoletana del 1848.

Con decreto del 3 luglio 1848, fu nominato Presidente della Giunta della biblioteca reale presso il Museo nazionale, della quale facean parte Stefano delle Chiaje ed altri egregi uomini.

Con deliberazione del 14 maggio 1849 l'Accademia Pontaniana di Napoli lo prescegliева a *Socio onorario*.

Dispersa ogni forma di libertà, egli si ritrasse nella vita privata, e fu involto, insieme ad altri generosi, in processi politici. Il senno e la temperanza di lui non bastarono a sottrarlo alle male arti della Polizia; ma poscia, insieme ad altri 69 imputati, venne compreso in un decreto di amnistia, col quale si aboliva l'azione penale.

Avendo rinunziato ad ogni pubblico uffizio, solo rimaneva nel novero de'componenti la Camera di disciplina degli Avvocati. Però, richiedendosi ne' più furiosi giorni di *reazione* che si prestasse un novello giuramento al Re, in contraddizione di quello già dato allo *Statuto*, il Capitelli, adducendo ragioni di mal ferma salute, dette le sue dimissioni, che furono accettate con decreto del 7 settembre 1850. Dal 49 al 1854, lontano dal potere, e poco attendendo alle dilette sue cure di avvocato, egli studiò di farsi dimenticare, ed aspettava tempi migliori che per morte non gli fu dato vedere.

La morte del Capitelli, comechè avvenuta in tempi tristissimi, fu annunziata con dolore da' più noti giornali d' Italia

di Francia ed Inghilterra, tra i quali basta nominare il *Cattolico di Genova, la Perseveranza di Milano, la Rivista Contemporanea di Torino*, il *Siècle*, la *Patrie*, e la *Independence Belge*, che ponevano il nome dell' estinto tra quelli de' più chiari uomini morti in quell' anno, e finalmente il *Times* e la *Rivista di Edimburgo*, nella quale leggesi una eletta necrologia.

Tornerebbe poi impossibile raccogliere tutto ciò che del Capitelli fu detto ne'giornali del 1848 e 49; e chi ne abbia vaghezza legga le storie scritte di quei memorabili anni, tra le quali ricorderemo i libri del *Michitelli*, le *Narrazioni storiche di Pier Silvestro Leopardi* (Torino 1856), la pubblicazione *del Massari intorno agli avvenimenti napoletani*, fatta in Torino, *Le Congrès des Deux Siciles à Florence, par Louis de la Varenne* (Florence 1860), gli articoli del celebre Charles de Mazade nella Revue des deux Mondes (Parigi 1859) *intorno alle cose di Napoli e di Ferdinando II*, ne' quali segna il nome del *Capitelli* tra i più gloriosi del Parlamento Napoletano, gli *Atti e documenti del Parlamento del 1848*, che pubblica il sig. Carlo Colletta di Napoli 1850.

III.

DOMENICO CAPITELLI

. . . . Cui pudor et justitiae soror
Incorrupta fides nudaque veritas
Quando ullum invenient parem?
Hor. *Carm. I. 1. Od. XXIV.*

Difficil cosa è sempre stata parlar di chiari personaggi viventi, e più difficile riesce attualmente per le politiche passioni, che, accecando le umane menti, l'allontanano miserabilmente dal vero. Pure vi sono alcuni uomini di tale bontà dotati, che non v'è persona, che non sia costretta per intimo convincimento a riconoscerli degni di elogi e di riverenza, qualunque siasi la politica opinione ch'essa nutrisca. E fra questi uomini privilegiati si trova al certo l'onorevole Presidente della napoletana Camera de' Deputati, Domenico Capitelli. Il quale, noto all'universale per bellissimi pregi d'intelletto e di cuore, prima che il nostro paese risorgesse a libera vita, si tenne ognora immerso in solitari studi, adornando la comune patria con egregi lavori di giurisprudenza, che a lui meritarono fama onorata fra quanti sono coltivatori di questa nobilissima scienza nella terra di Filangieri e di Vico. Dopo che gli eroici conati di arditi cittadini fecero raggiare su questa meriggia parte d'Italia il sole vivificante di libertà, caduti i malvagi da quel potere, di cui avevano sì lungamente abusato, vi furono chiamati i migliori uomini, ne' quali avesse compiuta fiducia la intiera Nazione. Nè fra tanti meritevoli potevasi trasandare il Capitelli, a cui fu fatto grazioso invito affinchè, uscendo dalla solitu-

dine in che si era per tanto tempo tenuto, venisse a coprire i più eminenti posti del nostro Costituzional Governo, soddisfacendo così ai vivi ed unanimi desiderî del pubblico. Ma egli pieno d'ingenua modestia se ne scusò sempre, dicendosi male adatto a tali incarichi, che a lui sarebbero stati lievissimi, mentre a tanti altri erano per le difficili circostanze oltremodo gravi. Nel che noi non sapremmo lodarlo, attesochè professiamo la massima, che ai tempi per la patria calamitosi se non si vogliono chiedere, non si debbono almeno ricusare gl'impieghi pubblici dagli uomini coscienziosi ed onesti; affinchè non se ne impadroniscano gl'inesperti ed i cattivi, che lo Stato conducono ad immediata rovina. Per ben 4 volte, e in successive occasioni, essendogli stato offerto il portafoglio di Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, e con le maggiori premure e dimostrazioni di pubblico favore, ei fu sempre costante a ricusarlo. Però, non ostante il suo modesto ritegno, egli più tardi dovè cedere alle migliaia di voti, con cui, a maggioranza assoluta, le Province di Napoli e di Terra di Lavoro lo chiamarono a far parte della Nazional Rappresentanza nelle elezioni che formarono il Parlamento disciolto il dì sedici di maggio scorso, ed i distretti di Napoli e di Caserta lo rielessero nuovamente a sedere nell'altro che venne aperto il dì primo luglio. La illuminata maggioranza de' suoi colleghi lo scelse a Presidente della Camera; scelta che soddisfece a'desiderî di tutti coloro, che sospiravano vedere regolatore di essa un uomo saggio e prudente, che avesse saputo nelle pericolose nostre tempeste politiche salvare l'arca dell'alleanza recentemente contratta tra il popolo ed il real Governo, confidata in peculiar modo alle solerti cure della Camera de' Deputati. Com'egli a tant' opera felicemente intenda, noi lasciam giudicare dal pubblico intero, che ha ammirato con quali proficue maniere ei sappia rattener l'ardore degli uni, e spronare la freddezza degli altri, e tutti edificare con la giusta regolata ed irreprensibile sua condotta.

Domenico Capitelli è nato in S. Tammaro, terra del distretto di Caserta. Fu educato nel Seminario di Capua allora fiorente di egregi uomini; quivi studiò lettere greche e latine, e dette opera a tutte quelle discipline filosofiche che vi s' insegnavano. Recatosi in Napoli, attese agli studi legali, alle scienze filosofiche

ed anche alla medicina per giovarsene nello esercizio delle professioni legale.

Nel 1819 leggeva dritto penale e civile, e nell'insegnamento di queste scienze introdusse il metodo filosofico-storico, esercitando ad un tempo nel foro l'avvocheria penale e civile. Nel 1828 chiuse la sua Cattedra privata di dritto; ed infine accresciutasi nel 1832 grandemente la mole degli affari civili, s'avvisò di abbandonare del tutto il foro penale.

Attualmente Domenico Capitelli, membro della Camera di Disciplina degli avvocati in Napoli, esaminatore nella Commissione aggiunta alla Facoltà legale presso la regia Università degli Studi, membro della Commissione di pubblica Istruzione, e Presidente della Giunta della R. Biblioteca, conta 53 anni di vita. La sua presenza è nobile e maestosa, la statura giusta, e gli occhi ordinariamente coperti da occhiali verdi. La sua voce è sonora, e l'eloquio franco ed abbondante.

Tale si è l'uomo che noi ci siam prefissi di ritrarre con queste sobrie parole; ed al quale auguriamo lunga e pacata vita, sì perchè meritata dalle molte sue virtù, come perchè richiesta dal bene della nostra dilettissima patria (Dal giornale *Il Rappresentante* periodico politico, letterario — Napoli, 2 Ottobre 1848).

IV.

I. Domenico Capitelli, figlio di Antonio, nato in S. Tammaro, terra della Campania, morì in Portici il giorno 31 agosto 1854, dove, fuggendo il colera che in Napoli infleriva, fu colto dal morbo stesso.

Cominciò la sua vita pubblica con l'insegnare la giureprudenza. Come Professore si distinse sopra molti per essere stato il primo a svolgere le leggi con l'elemento istorico; come avvocato si elevò al di sopra de'suoi tempi per l'elemento scientifico, da cui egli solea far discendere costantemente tutte le sue conclu-

sioni. Di naturale benigno; di modi cortesi; dignitoso senza artifizio; solerte; discreto. Di largo intelletto; di pronta percezione; di retta volontà. Eloquente per vivacità di concetti ed abbondanza di eloquio; placido nel perorare.

La sua morte fu assai compianta, specialmente perchè, a cagione del morbo che lo spense, non potè chi lo avea amato ed ammirato in vita spargere una lagrima sul suo feretro.

Lo scrittore enumera le opere messe a stampa dal Capitelli e i manoscritti lasciati, tra i quali lo schema di un'opera intitolata: *L'Europa Romano-Germanico-Economico-Politica*, e poscia, addentrandosi nell'esame delle dottrine giuridiche di lui, conchiude col dire che egli avea molto meditato su i libri del Vico, e conosceva profondamente la storia del dritto, specialmente quanto all'elemento Romano e Germanico; sicchè i suoi lavori si distinguono per profonda analisi ed unità di principî (Annali di dritto teorico pratico — Opera periodica compilata per cura di Luigi Capuano, professore di dritto, anno I. vol. 1.° fascicolo 1.° pag. 42.)

II. Domenico Capitelli nato in S. Tammaro, paesetto in quel di Capua, di agiata famiglia, morì di cholera in Portici la sera del 31 agosto dell'anno 1854, dell'età sua sessantesimo. Prese parte ai moti politici del 1820. Autore di un nuovo metodo filosofico-storico nell'insegnamento del diritto, soleva svolgere a migliaja di giovani, che frequentavano il suo studio, la teoria dei governi rappresentativi. Amico dai più giovani anni dei Poerio, del Pepe e di tutta quella schiera di sapienti e generosi uomini che illustrarono la patria nostra, fu segno alle ire dei governi che si succedettero, e visse per lungo tempo nascosto o lontano da Napoli. Tornato ivi, salì subito in molta fama nel fôro e tra i cultori della filosofia del diritto. Le molte sue pubblicazioni ebbero accoglienze onorevolissime in Italia, in Francia ed in Germania; ed il primo volume della sua *Scienza del Diritto*, grandemente lodato dal Dupin nell'Accademia di Francia, fu tradotto in lingua russa in Pietroburgo. Conoscitore profondo delle leggi romane e germaniche, egli studiò e chiarì sempre l'origine del diritto al lume della storia, degno continuatore in ciò del Vico. Scrittore chiarissimo, fu oratore di non minore reputazione, e i suoi discorsi si

ricordano ancora nel fôro napolitano. Nel 1848, dopo aver più volte rifiutato di entrare nel Ministero, malgrado le più vive manifestazioni di pubblico favore, e di assumere gli uffizi più alti della magistratura che gli furono offerti, venne eletto deputato delle due provincie di Napoli e di Terra di Lavoro con circa diecimila voti. I deputati lo scelsero presidente della Camera; e venuto sì alto il Capitelli seppe col senno pratico, ch'avea grandissimo, con le profonde e varie sue cognizioni, con spirito fermo e calmo, moderare quelle discussioni memorabili, ed acquistare le simpatie e la stima di tutti gli onesti.

Di lui, de' molti suoi libri, e di quella lealtà e fermezza di propositi che non venne mai meno, scrissero molti in Italia e fuori. Le più recenti opere di lui, come quelle che più rispondeano ai progressi della scienza del diritto, furono raccolte e ripubblicate in Napoli dal figlio Guglielmo nel 1861 in un volume, pei tipi di Francesco Giannini. (*Supp. all' Encicl. popol. ital.* vol. 5, pag. 173 Torino.)

V.

Le opere messe a stampa da Domenico Capitelli sono

1.° La Filosofia del dritto e l' arte di bene interpetrarlo — con un' appendice sullo studio del dritto romano — Napoli 1822.

2.° La Scienza del dritto e le arti che ne derivano – vol. 1. Napoli 1827.

3.° Se il dissodare un terreno saldo od erboso, ponendolo a coltura, lo renda migliore ovvero il danneggi — Dissertazione agronomico-storico-legale — Napoli 1832.

4.° Comento ideologico-storico-pratico delle leggi relative all'accessione industriale mobiliare — Napoli 1836.

5.° Se il volontario godimento di un indulto includa la tacita confessione del reato, dissertazione — Napoli 1839 (Di quest'opera furono fatte due edizioni)

6.° Tre discorsi in quistioni di dritto canonico e penale — Napoli 1838-42 e 43.

7.° Discorso in morte di Francesco Navarro, stato Presidente della Corte Suprema di Giustizia in Napoli (Di questo discorso fu fatta ristampa in molti giornali d'Italia)

8.° Difese legali in materia penale e civile dal 1820 al 1854. Se ne serba una raccolta che supera il numero di 400 allegazioni, delle quali alcune sono completi trattati intorno al dritto di successione, alle donazioni, alle servitù.

9.° Opuscoli raccolti e nuovamente pubblicati per cura del figliuolo Guglielmo con prefazione e note di quest' ultimo e con la vita dell'Autore scritta da R. Masi — Napoli 1861.

Di questi Opuscoli, del libro sulla filosofia del dritto, e di gran parte delle difese legali si hanno molti esemplari vendibili presso i principali librai di Napoli, e in casa del figlio dell'autore, Conte Guglielmo Capitelli, Palazzo del Vasto a Chiaia.

Gli scritti inediti del Capitelli, raccolti in otto volumi, son questi (1)

Volume I.°

Studi e Quistioni di Diritto Civile

PARTE PRIMA

Delle persone.

Dello Statuto personale — Lo Statuto personale impera anche nel territorio straniero?

Progresso del potere del padre su i figli — Del potere maritale.—Della potestà signorile.

Origine del Consiglio di famiglia — Dell' adozione e suoi effetti — Della tutela ed interdizione.

---

(1) Ordinatili a questo modo, spero mi sia consentito venir pubblicando a quando a quando alcuni scritti più notevoli. Chi si faccia solo a leggere la breve indicazione, che mi piace darne, avrà bene onde argomentare l'erudizione e l'ingegno dell'autore.

PARTE SECONDA

Dei Beni e delle modificazioni della proprietà.

Della distribuzione dei beni.

Del diritto di proprietà; periodo di ragione privata ed effetto familiare; periodo di ragione pubblica; diverse teoriche — Quistioni.

Primo periodo del diritto di proprietà, considerata economicamente e civilmente.

Della proprietà letteraria — Quistioni—

PARTE TERZA

Dei modi di acquistare e trasmettere la proprietà.

Progressivo sviluppo ideologico de' *solenni* che accompagnano gli atti della vita civile e politica.

Idem de' modi di acquistare e trasmettere le proprietà ed ogni altro dritto.

Progresso della successione da modo singolare di acquistare a modo universale.

Genesi ideologico-storica della successione intestata; genesi della testata; origine della legittima o quota di riserva.

Ideologico-politico progresso della successione intestata e testata; motivi moderatori e regolatori circa la persona e la distribuzione dei beni.

Della successione intestata naturale — Quistioni di successione di legittimità o di stato.

Dell'eredità — Illustrazione della legge 13, § 4 e della l. 23, § 25 D. de *Haereditat. petit.*

Della facoltà di disporre — Quistioni — Il monaco secolarizzato è presso noi capace ?

Nelle presenti leggi ha più luogo la quistione agitata presso i dottori in diritto romano, se la legittima sia *pars* haereditatis ovvero *pars* bonorum ?

Dei Contratti.

Delle obbligazioni e della compensazione.

Delle pruove — Della pruova testimoniale — Dei testimoni.

Sulla necessità di trovare miglior modo da conservare i titoli traslativi di proprietà.

Della restituzione della dote.

Dell' alienazione.

Dell' ipoteca, novazione, trascrizione e simili.

Volume 2.°

Studi intorno alla teoria del testamento.

Il diritto di testare è connaturale all' uomo o è concessione sociale? In altri termini: è di diritto di natura, ovvero di diritto civile o pubblico?

Del testare presso i Germani.

Cenno ideologico-storico della facoltà di testare presso i Germani ed i Romani.

Storia ideologico-civile dell'origine, progresso e variazioni delle formalità del testamento e della sua natura secondo il Diritto romano.

Stato del testamento al tempo di Giustiniano.

Del testamento secondo la regola Catoniana.

Della capacità di testare.

Il figlio legittimo ha diritto d' impugnare la paterna disposizione che non eccede la quota di riserva?

Volume 3.°

Studi e Quistioni di Diritto penale.

Genesi del Diritto penale.

Progresso dell' umana intelligenza intorno alla teorica delle pene.

Del diritto di punire.

Delle pene.

Del sistema fondato sulla proporzione delle pene.

Sulle ragioni e sul sistema delle pene.
Corso delle sanzioni ossia delle leggi penali.
Modificazioni fatte nel 1812 al Codice penale della Francia allorchè ne fu fatta presso noi l' uffiziale traduzione.
Osservazioni sulla pena dell' adulterio.
Dell' atto d' accusa.

QUISTIONI

In un delitto portante a pena di prigionia è permesso al semplice mandatario generale *ad lites* di produrre l'appello avverso la sentenza del giudice correzionale? Gli è permesso quando riunisca anche il carattere di spontaneo fidejussore o cauzionante?

Se due o più persone avendo, previo concerto, premeditato di uccidere un individuo ed essendosi spinte all'esecuzione, abbian tutte cagionate delle ferite, in modo però che da una sola di queste siasi prodotta la morte, nell' incertezza dell' autore di essa debbasi ognuno dei coagenti condannare all' estremo supplizio?

Annullata la decisione di una G. C. Criminale, e rimessa la causa per nuovo esame ad altra G. C., è questa la sola e sempre competente in tutte le quistioni, che successivamente si presentano, e che sono dipendenti dalla primaria controversia, di cui è stata dalla Corte Suprema delegata a conoscere?

La Gran Corte Criminale che ha pronunziato a carico di due complici per un reato commesso nel territorio di sua giurisdizione, e la cui decisione è stata dalla Suprema Corte annullata con rinviare ad altra G. Corte la cognizione della causa, ha ella giurisdizione da giudicare il terzo complice o correo caduto posteriormente in potere della giustizia, se l'accusato non deduca innanzi a lei l'incompetenza, o il P. M. presso la G. C. di rinvio non ne faccia il richiamo? Nell' affermativa, può il condannato, denunziando tal decisione, dedurre per la prima volta l' incompetenza avanti la Corte Suprema?

È lecito al giudice penale di valutare come elemento di sua convinzione una *sensazione* provata dal giudice istruttore e da lui narrata?

Le determinazioni prese dalla G. Corte Criminale nel corso del

processo informativo e sulle sue basi costituiscono giudicati irrevocabili?

Nell'ipotesi che nei delitti, ne' quali fa mestieri dell'istanza della parte offesa per la punizione del colpevole, si possa andar ad un tratto innanzi al giudice civile pel ristoro de' danni ed interessi, il giudizio civile è un atto capace d'interrompere la prescrizione dell'azione penale?

Le commissioni militari sono state col decreto de' 3 ottobre 1822 pienamente sostituite alle Corti Marziali, non solo rispetto al procedimento ed alla competenza, ma ancora rispetto alle disposizioni penali temporanee e severe, ad applicare le quali furono nel 1821 create le Corti Marziali?

È permesso al P. M. all'imputato ed alla parte civile l'impugnare con ricorso per annullamento alcuna delle decisioni che la C. C. Criminale pronunzia prima della decisione di sottoposizione ad accusa?

Può cumularsi più di un'azione penale contro il medesimo imputato, e richiedersi la cumulazione della pena de' rispettivi reati che gli si appongano? Possono cumularsi ad istanza dell'offeso più azioni civili emergenti da reati diversi contro l'imputato medesimo?

Nei delitti, che richieggono l'istanza privata, per essere perseguitati in giudizio penale, può, ai termini dell'attuale legge, la parte offesa andar direttamente innanzi al giudice civile, senza aver prima fatta istanza o querela per l'azione penale? e può, nell'affermativa, espletato il giudizio civile, chiedere la punizione del colpevole?

L'azione personale detta *condictio furtiva* che le leggi romane accordano al derubato contro il ladro può attualmente esercitarsi?

L'azione *injuriarum* può dall'erede dell'offeso esercitarsi contro il reo, benchè estinto sia l'offeso?

Può la G. C. Criminale ad istanza del P. M. ovvero dell'imputato pronunziar decisione su di una quistione pregiudiziale prima del giudizio di sottoposizione ad accusa? ed avendola pronunziata, può impuguarsi con ricorso per annullamento? nella negativa costituisce essa un giudicato?

Nel giudizio di sottoposizione ad accusa la G. C. esercita un potere censorio e di prudenza, ovvero una giurisdizione contenziosa? E, dichiarando in questo giudizio di non esservi luogo a procedere, forma questo un giudicato?

La questione pregiudiziale relativa all' appartenenza o proprietà dell' oggetto furtivo o dello stabile usurpato è della competenza del giudice penale?

Nei giudizi penali o pubblici si ha contestazione di lite nel senso di contratto giudiziale, come nei giudizi civili ovvero di privato interesse?

Lo straniero, che intende agire qual parte civile in un giudizio penale, è tenuto, volendolo l'accusato, a prestar cauzione a norma dell' articolo 17 delle LL. CC.?

In altra forma: quest' art. 17 si restringe ai soli giudizi civili, ovvero, da quei di commercio in fuori, ai giudizi di ogni altra natura si estende?

La volontaria eccezione di amnistia nel corso del penale giudizio promossa ed ammessa, contiene una confessione del reato da fare stato nel giudizio civile pei danni interessi?

Del Diritto penale considerato nella sua genesi subbiettiva e rispetto al potere privato e pubblico.

Volume 4.°

Studi di Diritto civile e penale ed Appunti vari.

DIRITTO CIVILE E PENALE

Il diritto romano civile segna il medesimo grado nel termometro dell' intelligenza che il diritto romano penale? Procedevano con lo stesso metodo in amendue i giureconsulti di Roma?

Stato del diritto civile e penale.

Separazioue del Diritto penale dal civile.

Parti delle quali si compone il diritto civile e penale.

Dell' azione civile e penale, e delle quistioni che ne seguono.

Della scienza nuova.

Dell' umana tendenza al bene.

Del metodo razionale spontaneo.

In che consiste il metodo inventivo teorico o deliberato che guida il proprio intelletto?

Del giusto e dell' ingiusto.

Progresso mentale o fusione progressiva della moderna Europa romano — germanico — religioso — canonico — ecclesiastico — economico — etico — politica.

Ideologico-politica analisi della romana legislazione.

La legislazione di Giustiniano rese stazionario e retrogrado lo spirito legislativo lentamente progressivo — Causa e conseguenza della tendenza e dell' affetto a tale legislazione.

Differenza presso i Romani tra il giudizio pubblico e privato.

De Origine juris et omnium magistratum.

Dell' ontologia politica ed amministrativa.

Dei modi di manifestare la nostra volontà e trasmettere all' avvenire la memoria dei fatti; cioè della lingua e della scrittura.

Delle nuove leggi o codici.

Osservazioni sul terzo volume dell' opera di Nicola Nicolini.

Essenziale differenza tra la graziosa e la contenziosa giustizia.

Ricordi sulla legislazione.

Differenza tra la società *omnium bonorum* e quella risultante dalla comunione dei beni.

Del giudizio di censura.

De usuris.

Del censo per Deputato.

Ideologico-politica-analisi del potere legislativo, giudiziale ed esecutivo.

Quesiti sui poteri delle Camere Legislative.

Del potere legislativo, della forma, redazione e pubblicazione delle leggi.

Sul duello.

Quistioni di diritto marittimo internazionale.

Disegno d'una storia amministrativa e politica del Reame di Napoli.

Quesiti sulla mendicità.

Volume 5.°

Studi e quistioni di procedura civile e penale.

PROCEDURA CIVILE

Aspetti, nei quali va considerata e trattata la scienza della procedura civile.

Oggetto della Procedura.

Differenza delle leggi di procedura civile romana e germanica dalle nuove leggi di procedura e dalle leggi organiche.

Oggetto della Procedura ne' giudizi civili — Mezzi di prudenza e precauzioni per ottenerlo.

Analisi del processo civile in prima istanza.

Distinzione del giudizio principale dai giudizi incidentali, e conseguenze di esso.

Rimedi legali per impugnare le sentenze e le decisioni; politica necessità della loro istituzione; ordine secondo il quale debbono usarsi; loro specie.

PROCEDURA PENALE

Genesi ideologico-istorica del processo penale: il processo accusatorio precede l'inquisitorio: il processo officiale si genera nei governi di ragione.

Analisi del processo criminale.

Volume 6.°

Studi di storia e filosofia del Diritto.

Della legislazione romano-germanica.

Intorno al vigore del diritto romano dopo i barbari, e al valore o scienza di esso.

Ricordi intorno al decadimento della romana legislazione.

Ricordi e note intorno alla scienza ed origine del Diritto.

Stato ontologico della scienza del Diritto; svolgimento di detta scienza.

Riforma della scienza del Diritto.

Corso genealogico della scienza del Diritto e delle leggi.

Sotto quali aspetti si debba considerare la scienza delle leggi.

La scienza del Diritto differisce dalla giurisprudenza, la quale, siccome la stessa parola dice, si riferisce alla prudenza, al governo o scienza amministrativa, e per conseguenza soggiace ad un successivo sviluppamento, ad un mutare in meglio di mano in mano; il che si addimanda progresso.

Può esservi una scienza assoluta di legislazione e di diritto?

Genesi ideologico-storica della legislazione.

Del fine che per una legislazione si vuole ottenere.

In che consiste la legislazione di un popolo?

Genesi della legge: differenza della legge dalla sanzione: specie diverse di sanzioni: loro progressivo variare e raffinamento — Come la morale e la legislazione vadano man mano svolgendosi ed emancipandosi dalla scienza della teologia.

La legislazione civile segue le medesime norme della legislazione spirituale? L' ordine teologico si confonde con l' ordine sociale ed umano? La legislazione del pensiero o della vita interiore è la stessa che quella della vita esterna consistente nelle umane azioni, o seguono orme diverse e norme differenti?

Che cosa è legge: suo successivo significato; sue specie progressive: ordine secondo il quale quelle specie si svolgono.

Bisogno delle leggi.

L' arte d' interpetrare le leggi è identica a quella di farle; e tutte due si risolvono in logica di deduzione.

Sull' interpetrazione: doppio metodo istorico e scientifico.

Volume 7.°

Dissertazioni varie intorno all'amministrazione della giustizia, alla codificazione, ed all' instituzione della Corte Suprema.

Dell' ordinamento giudiziario.
Ricerca della genesi della legislazione rispetto all' ordine giudiziale.
De' poteri del Magistrato presso i Romani.
Natura delle azioni giudiziali e del potere del Magistrato.
Dell' unità della logica.
Metodo per la ricerca e scoperta del vero.
Del metodo di giudicare: del criterio o indice del vero civile: della loro origine e progresso.
Unico oggetto del governo civile.
Del diritto e della giustizia.
Obbietto del diritto e della giustizia.
Metodo del potere giudiziario ed instituzione della Corte Suprema.
Opinione di Gaspare Capone sulla Cassazione.
Origine e progresso della Corte di Cassazione di Francia.
Sull' amministrazione della giustizia.
Dell' appello e ricorso per annullamento.
Della Codificazione.
Delle nuove leggi.
Dei Poteri.

Studi di apparecchio alla Cattedra di Dritto.

Quomodo legis idea definiri potest?
Quid est actum civilis status.
De tutelae ortu et progressu.
Quid interdictis et quotuplex?
De ideologica atque historica tam intestatae tam testatae successionis origine et progressione - de ortu legitimae portionis.
Quid est collatio et quotuplex.

Quid donatio?
De jure testamenti.
Quid novatio?

Volume 8.°

Miscellanea.

L'Impero romano fu o no un progresso di civiltà ed un immegliamento nell' ordine politico? E ne' tempi moderni la monarchia assoluta fu anch' essa un progresso nella via della civiltà e nell' ordine politico?

Necessaria cessazione e fine della monarchia feudale. Genesi necessaria della monarchia amministrativa ed assoluta.

Osservazioni sulla feudalità come periodo di forma politica governativa.

Ideologico progresso de' mezzi memorativi e probanti degli avvenimenti civili e politici investitivi e diversitivi così rispetto all'interno di uno stato, come rispetto alle altre nazioni.

Sull' origine e progresso istorico-politico de' comuni od università municipali del reame di Napoli.

Trattato politico economico delle varie professioni che si esercitano in uno Stato.

Origine e progresso delle lingue — Puristi e non puristi.

Progresso ideologico storico dello stile.

Quale è il diritto del Governo dello Stato sulla Biblioteca Brancacciana?

Quale è il diritto della famiglia Brancaccio sulla medesima biblioteca?

Urto del Polluce col Mongibello.

VI.

I. La Scienza del Dritto — La Science du droit et les Arts qui en dérivent; par Domenico Capitelli — première partie tome premier. Naples 1827 in 8.° de 516 pages.

L'amour de la propriété est l'un des sentiments les plus puis-

sants, les plus durables que l'homme puisse ressentir. Il est la source des lois : ai-je le droit d'acquérir tel ou tel objet ? puis-je faire sur le fond qui m'appartient les opérations qui me plaisent ? exclure qui je voudrai de sa jouissance ? l'aliéner ? Telles furent les questions que l'homme se fit naturellement à lui-méme, dès qu'il fut capable de réfléchir, et les lois ne sont à proprement parler qu'autant de solutions de ces questions. Ce sont les moyens justes, pacifiques, en harmonie avec l'état social, à l'aide desquels l'homme peut acquérir, aliéner, jouir, conserver, amasser. Tout membre de la société a par consequent le droit et le besoin de connaître ces moyens, leur nature, leur valeur, les formalités qui les accompagnent, etc. . . . Mais les classifications, sous lesquelles on les a rangés comme autant d'objets distincts, ont détruit la liaison qui existait véritablement entre eux, et ont fait de leur étude un travail obscur et difficile. Celui qui, laissant de côté toutes ces classifications, administrative, civile, commerciale, pénale, politique, les réunirait en une masse homogène, sous le titre de: Moyens et formalités requis pour aliéner, acquérir, assurer et régler la jouissance des droits civils, contracter et annuller les engagemens, celui-la, disont nous, rendrait donc un véritable service à la société. On verrait alors, comment les codes, civil, pénal, politique, le code administratif, et le code de commerce sont liés entre eux par un rapport intime ; on verrait comment les moyens d'acquérir, de conserver, etc., ne se trouvent que dans ces codes qui ne sont en effet que les diverses parties d'un méme tout, quoiqu'on les regarde souvent comme entièrement indépendants les uns des autres. Le service serait encore plus grand, si les moyens et les formalités étaient classés d'après les saines notions de la logique ; si, par exemple, à ceux qui sont communs à l'acquisition et à la vente, on faisait succéder ceux qui caractèrisent et distinguent entre elles ces deux opérations ; il faudrait aussi ne point borner son travail à la législation de tel ou tel peuple: mais l'étendre à celles de toutes les nations civilisées. Alors on embrasserait d'un coup d'oeil, dans un code universel, les lois, les moyens établis chez divers peuples et à des époques différentes, pour aliéner, acquérir, conserver, etc. Telles sont les idées que M. Capitelli développe dans sa préface, et sur lesquelles il a fondé son ou-

vrage; on voit qu'elles ne manquent ni de hardiesse, ni de nouveauté. Le prèmier volume que nous avons sous les yeux est divisé en deux parties, dont la première contient-Les moyens d'acquérir et de transférer; leurs formalités, essentielles, génériques, et spéciales: leurs effets. Et la seconde: les moyens d'annuller les obligations; la jouissance des biens stables; les moyens d'assurer l'efficacité des droits. Dans ces deus parties le style nous a paru concis, les définitions claires; quand au mérit de l'idée-mère de cet ouvrage, ce n'est que dans une analyse détaillée qu'on peut l'apprécier.

(Nel Tomo XL de la Revue Encyclopedique, ou Analyse raisonnée des productions les plus remarquables dans les Sciences, les Arts industriels, la litterature et les Beaux-arts; par une réunion de membres de l'Institut, et d'autres hommes de lettres — stampata in Parigi nel Burò centrale della Rivista Enciclopedica, strada D' Anfer-Saint-Michel n. 18 — Ottobre 1828 — A pagina 157 verso 8 si legge quanto sopra).

II. Nel vol. LXXVI della Biblioteca Italiana, che si stampava in Milano, dicembre 1834, si legge il seguente articolo sulle opere del Capitelli:

Ci gode l'animo moltissimo di parlare di quest' operetta del Capitelli per cogliere l'occasione a dire alcuna cosa del modo con che coltivasi la giurisprudenza da questo autore, e da qualche altro concittadino del Vico, del Gravina, del Giannone, del Filangieri e del Pagano. La scuola napoletana, erede avventurata della scienza di questi sommi, pare che ne riproduca assai felicemente il metodo nella giurisprudenza e nella filosofia del dritto. Essa cerca l'origine e la formazione del diritto nella progressiva successione e significazione delle parole e delle idee, ovvero nella storia e nella filosofia. Essa aspira ad una deduzione scientifica coi principî storici ed ideologici, tenendosi però sempre ferma tra i confini del positivo, nel che si distingue assai dalla scuola alemanna istorica del diritto secondo Hegel, la quale, appropriandosi il Vichismo con tutta la sua certezza, s'innalza poi alle nubi del più puro idealismo nelle strettezze del metodo stesso istorico. Che il Capitelli ed altri, come il Nicolini, siano aderenti a questo sistema di giurisprudenza fanno fedè amplissima le loro opere, e tra le

altre per rispetto al Capitelli la Filosofia del Diritto e l'arte di bene interpetrarlo, la Scienza del diritto e le arti che ne derivano, e sopratutto la dissertazione quivi annunciata— « *Se il volontario godimento dell'indulto includa la tacita confessione del reato.*

Il Capitelli nella Filosofia del Diritto stabilisce dapprima, al pari di Bentham, che la felicità pubblica sta nel produrre diffondere e moltiplicare i piaceri; nell'allontanare e soffocare i dolori; al qual uopo bisogna produrre, prevenire, riparare. Sicchè per esso ogni e qualunque legge altro non è che un mezzo produttivo, soppressivo e riparativo del male, e tutta la metafisica o filosofia del Diritto si risolve nell'analisi della mente dell'uomo, nella scienza de' suoi bisogni, nella diversa indole de' mezzi capaci a provvedervi e ad evitare il loro conflitto e la loro collisione.

Nella scienza del diritto egli indaga dapprima le operazioni di quello che sono l'alienare, l'acquistare, il conservare, il conseguire, punire, e poi i modi e requisiti legittimi a queste operazioni medesime, e che vengono dalle leggi opportunamente determinati. Laonde la Scienza del Diritto non è altro che la scienza dei mezzi e requisiti per conservare, ricuperare o conseguire, dedotti non dai codici parziali, ma da tutti insieme, siccome da un codice solo ed universale; la storia ragionata e connessa delle misure di prudenza politica ridotta ai principî scientifici o speculativi.

L'operetta però in cui il Capitelli si dimostra più chiaramente seguace della giurisprudenza istorica del Vico si è la Dissertazione sullo sviluppamento storico ed ideologico dell'azione civile da reato. Quest'operetta ebbe occasione da una lite intorno ad un testamento dell'anno 1782, pel quale si fece luogo ad una procedura criminale per involamento di altro testamento posteriore, e a cui fu applicato l'Indulto Sovrano 8 agosto 1820, nel quale dichiaravasi estinta l'azione penale, salvo alle parti di ricorrere in via civile. Il querelante infatti introdusse l'azione della liquidazione dei danni, appoggiandosi al principio che il profittare d'un simile indulto fu il medesimo che confessare implicitamente il delitto. Il Capitelli si pone a confutare con la sua dissertazione cotesto legale pregiudizio, salendo più che da semplice avvocato da vero filosofo alle vedute storico-ideologiche intorno alla genesi dell' azione civile e penale, e sostenendo con moltissimo acume di le-

gale raziocinio che l'azione civile è un'azione pregiudiziale, stante che non può darsi veruna azione di danni se non sussista dapprima il dato o la cognita in via penale, ossia la colpabilità o il delitto; che l'azione penale e la civile, lungi dall'essere l'una principale e l'altra accessoria, siccome pensano quasi tutti i giureconsulti, hanno una comune causa di chiedere, una perfetta indennità o unità, non essendo avvenuta la loro separazione se non perchè, tramutata la privata ragione nella pubblica, non avesse questa a condonare o ad estinguere quella a danno della parte offesa; che tale identità od unità delle due azioni non sussiste soltanto in diritto per l'oggetto e per la condizione comune, non avendosi riguardo per distruggerla alla diversità delle persone ed al costume della separata loro sede di giudizio, ma altresì in fatto od istoricamente per le disposizioni del diritto romano o comune, del diritto germanico, e di tutte le legislazioni moderne. Qui l'autore dell'articolo entra a discutere le idee del Capitelli; quindi soggiugne:

Ad onta delle nostre osservazioni, non possiamo che congratularci col Capitelli per lo spirito filosofico che va innestando ovunque nella parte più positiva della giurisprudenza, e pei distinti suoi lavori in quella, incoraggiandolo sopratutto a fare di pubblica ragione l'opera da esso enunciata — *L' Europa romano-germanico-economico-politica*, perchè si abbia tra noi una genesi ideologico-politica della legge romana, diretta a conoscere il tipo veramente ideale della giurisprudenza, e comprendere in tutti i suoi aspetti la norma magistrale delle stesse leggi della natura.

III. Abbiamo letto con piacere questo piccolo volume del chiarissimo Domenico Capitelli (Opuscoli, Nap. 1861); e consigliamo tutti gli amatori degli studi positivi di leggerlo. Precedute da una elegante prosa del signor Raffaele Masi, si troveranno in detto volume trattate materie importanti così pel riguardo politico come pel riguardo legislativo. Il Capitelli, che fa parte della politica e della giurisprudenza napoletana, ne discorre gli svariati argomenti con dottrina e profondità, facendovi sempre campeggiare uno spirito di equità e di filantropia, che altamente onora la mente ed il cuore che vi si applicarono. Chi è infatti che non abbia a trovare gran piacere insieme a grande istruzione nel leg-

gere quel breve e succoso trattato *Se il volontario godimento di un indulto includa la tacita confessione del reato?* Non meno importanti sono gli altri argomenti delle materie di questi lodati opuscoli, raccolti in un sol volume, come quelli che non solo si riferiscano alla politica e alla giurisprudenza, ma anche alla storia dell'agricoltura. (Dal giornale l'*Italia* di Napoli n.98, 1° Maggio 1861).

IV. Il Capitelli è un nome caro alla Italia: esso ricorda le tempestose prove del Parlamento napoletano del 1848, di cui sedeva al seggio presidenziale. Suolsi dire che i buoni e facondi oratori non sono pel consueto ottimi scrittori, siccome può dirsi degl'improvvisatori, che riescono per lo più freddi verseggiatori. Noi troviamo nelle scritture del Capitelli, raccolte e pubblicate dal suo amoroso figliuolo, un' eccezione alla regola. Somma quadratura di mente, una inespugnabile dialettica, e un dettato sobrio e robusto sono le principali e generali qualità che ammiriamo nelle dotte produzioni dell'egregio avvocato (Giornale officiale di Napoli, n. 113-11 Maggio 1861).

V. Pietà e reverenza verso la memoria illustre dell' estinto padre indussero Guglielmo Capitelli da Napoli a raccogliere e ripubblicare alcuni opuscoli di filosofia giuridica di quell' insigne giureconsulto che fu Domenico Capitelli. Comincia il libro con un breve e succoso scritto di Raffaele Masi, intorno alla vita ed agli studi dell'autore, in cui l'amico e il patriota, con sincero e commovente affetto, e con giusto apprezzamento, discorrono del valoroso cittadino, del sapientissimo cultore delle scienze delle leggi.

Il Capitelli appartenne a quella schiera di liberali eredi delle gloriose tradizioni dei Pagano, dei Cirillo, dei Conforti, la quale nel 1848 diede tanti campioni e tante vittime alla causa costituzionale, e di studiosi che proseguirono la scientifica opera del Vico e del Filangieri. A capo dei quali dotti stava dottissimo il rimpianto Carlo Troja, del Capitelli amico e compagno.

« Oratore, scrive Raffaele Masi di Domenico Capitelli, come il senno antico intendeva, quando Atene e Roma governavano la cosa pubblica con la parola, ebbe dalla natura e dagli studi quanto è mestieri alla dignità dell' officio e alla civile destinazione di

esso. Intelligenza larga ed acuta a un tempo, atta così a spaziare per le lontane generalità, come ad internarsi nei particolari più riposti, con mirabile agevolezza sapeva cercare gli intimi sensi delle cose, queste coordinare al loro fine, e delle materie complicate e disparatissime porre in luce l'unità che le rannoda. Fantasia vivace, serena, sobria coloritrice de' robusti e schietti orditi della mente; vivace del pari, ma sempre nobile e regolato l'affetto. A queste egregie doti, sì felicemente in lui accordate e dalla natura e dall'arte, andavano congiunti tutti gli studi, che educano l'oratore a scovrire le rispondenze, e trattare le ragioni della famiglia e dello stato, dell'uomo e della natura, del passato e dell'avvenire, delle leggi e della civiltà. Così, filosofo, statista, giureconsulto, quale i fatti, quale gli scritti il dimostrano, egregio; vigoroso nella speculazione e nella pratica; conoscitore dell'uomo in tutti i tempi, le legislazioni, i paesi; probo e benevolo, in mezzo alle cupidigie e alle invidie del secolo, il Capitelli non cadrà mai dall'animo de' presenti, e con degne laudi verrà nominato da' futuri ».

Le quali elogistiche parole del Masi, a chi solamente si faccia a leggere codesti or pubblicati opuscoli, non parranno certo immeritate, nè dal valore di tali scritti non a sufficienza legittimate. Il Capitelli in parecchie dissertazioni vi tratta alcune particolari quistioni, le quali per sè non mancano già di bastevole interesse; per esempio: *se il volontario godimento d' un indulto includa la tacita confessione del reato; come si debbano intendere le leggi relative all'accessione industriale mobiliare; e per ultimo* entrando alquanto nel campo d' altre discipline oltre le storico-legali, *se il dissodare un terreno saldo ed erboso ponendolo a coltura lo renda migliore ovvero il danneggi*; la quale ultima dissertazione, che oggidì potrebbe parer superflua ed accademica innanzi ai pronunziati della scienza agronomica, convien notare essere stata scritta nel 1832.

Ma a cosiffatti particolari consulti l'autore sa dare una così vasta comprensione, sa in essi accumulare, ed a proposito, tante nozioni storiche, filosofiche, sa così acconciamente generalizzare, che ti diventano veri e compiuti trattati storici, filosofici, giuridici della discussa materia. Ammirabile è la dottrina con cui l'au-

tore pur quasi senza badarci ti fa in breve la storia dello svolgimento e delle mutazioni del dritto dall'antica età all' epoca moderna, passando per la rifusione e la confusione sociale dell'evo medio. Di sfuggita, ma tuttavia chiarissima e quasi compiuta, il lettore ci ha l'esposizione delle vicende della legislazione dalla romana in poi.

Lo scombuiamento di questo insieme alla civiltà nelle irruzioni barbariche; l'elemento germanico creatore d'un nuovo diritto; le leggi canoniche, nuove espressioni di nuovi bisogni d'una società novella, ma plasmate tuttavolta sullo stampo della legislazione romana; le successive immutazioni del diritto positivo particolare di ciascuno stato, richieste dalle succedentisi diverse condizioni politiche, sociali, dallo sviluppamento economico ec. ec. le varie influenze che gli uni sugli altri esercitarono questi vari elementi, finchè ne trassero per così dire il sugo, e ne concretarono il definitivo portato secondo le necessità della coltura moderna, le leggi compilate dai Francesi, e per essi diffuse nelle varie contrade d'Europa, così che oggidì formano il giure universale del mondo civile.

Al quale proposito, mi sia permesso terminare col seguente magnifico squarcio — Noi dunque non siamo caduti improvvisamente dal cielo, nè siamo affatto stranieri ai Romani ed ai popoli di Germania, o di altra nazione che ne ha preceduti. I loro costumi, le loro idee, le arti, le istituzioni, le leggi ne sono state, se ci si consente il dirlo, trasmesse col latte. Essi sono gli avi nostri, e il loro sangue per corso non interrotto si è trasfuso nelle nostre vene. Ogni anno adunque dell'era romana, ogni anno del medio evo, racchiude una pagina della presente vita dei popoli europei, che delle genti di quell'età, qnantunque tardi, sono pure legittimi nipoti. Laonde a ben intendere le moderne istituzioni, gli usi, i costumi, le leggi, è uopo risalire alla storia ideologico-politica del popolo romano e germanico e degli altri di diversa stirpe che in Italia posero stanza, e, con gli antichi abitatori lunga stagione convivendo, conformarono finalmente a un modo le idee, i costumi, il vivere civile e politico ».

« Ecco il vero, nuovo e più util metodo d'interpretare le leggi; ecco l'attenzione che vuolsi adoperare nel compilarle, perchè non

s'incorra nel vizio della compilazione giustinianea, e in quello di arbitrario sistema. » Vittorio Bersezio (Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, foglio n. 188, Torino 2 agosto 1861).

VI. Capitelli Domenico — Opuscoli raccolti e nuovamente pubblicati per cura del figliuolo. Napoli 1861.

Cicerone in più luoghi (Rhetoric. II, Tusc. 1, 47 ec.) annovera fra i doveri umani la osservanza verso i genitori (*pietas erga parentes*); e Guglielmo Capitelli ne fornisce bello esempio ponendo alle stampe vari scritti del padre suo, ai quali mandò innanzi una bene ordinata notizia della vita e degli scritti di lui dettata da Raffaele Masi. Tre gravi ragionamenti di argomento legale, storico, industriale, agronomico, ed un discorso in morte di Francesco Navarro sono gli opuscoli pubblicati. Alle doti, dice il Masi, sì felicemente in Domenico Capitelli accordate dalla natura e dall'arte, andavano congiunti tutti gli studi, che educano l'oratore a scoprire le rispondenze, e trattare le ragioni della famiglia e dello stato, dell'uomo e della natura, del passato e dell'avvenire, delle leggi e della civiltà. Così filosofo, statista, giureconsulto, quale i fatti, quale gli scritti il dimostrano, egregio, vigoroso nella speculazione e nella pratica; conoscitore dell'uomo in tutti i tempi, le legislazioni, i paesi; probo e benevolo in mezzo alle cupidigie e alle invidie del secolo, il Capitelli non cadrà mai dall'animo dei presenti, e con degni laudi verrà nominato da' futuri. — E così penseranno coloro i quali credono che il sapere disgiunto da probità sia una delle più esiziali pesti dell'umana compagnia (Rivista Contemporanea, Nuova Serie, vol. 35° anno undecimo, pag. 314, Torino 1863).

VII.

I. Il già professore di Economia Pubblica nella Università degli studi di Napoli, Cav. Antonio Longo, nella sua opera intitolata — Studio Metodico delle leggi civili — sulla Scienza del Dritto del Capitelli dà a pag. XVI il seguente giudizio.

Il Saggio filosofico di giurisprudenza del Capitelli è l'unico nel genere di opere didattiche, che ordina le diverse legali dottrine, e ne sviluppa lo spirito con principii tratti dal suo vero fonte, e in qualche parte ancora dalle scienze economiche. Sarebbe desiderevole sotto questo rapporto che l'autore non lasciasse senza compimento un'opera incominciata e che gli fa tanto onore. Ma pare che l'autore siasi proposto di somministrare in essa un dolce alimento alle cognizioni del giureconsulto piuttosto che un'istituzione alla gioventù.

II. Il Dupin, ornamento e decoro del Foro e della Tribuna francese, nella sua opera « Bibliothéque choisie des livres de Droit, qu'il est le plus utile d'acquérir et de connaître » nella 5.ª edizione fatta nel 1839 a Parigi, parlando dello studio del Dritto delle Due Sicilie indica come classiche e più utili varie opere insigni, tra le quali si legge:

3598. *La science du Droit, par M. le professeur Capitelli.*

Il medesimo Dupin nella tavola alfabetica delle materie, nella quale con più concisione segna gli autori classici, sotto la parola « Napolitain (droit) » pone i seguenti.

Constitutiones regiae, Vinea — Promptuarium juris, Brilla — Ad leges Tauri commentarium — Gomez, Leges neapolitanae; Paschalis Cyrilli — Lois nationales; Capone — *Science du Droit; Capitelli* — Droit public et privé; Tommasi — Procedure pénale; Niccolini — Canofari—Abus des droits féodaux; Winspeare—Decisions des Cours souveraines, Agresti.

III. A quest' opera (Nomotesia penale di G. Raffaelli) tennero dietro altre scritture piene di dottrine esposte con franchezza e libertà nello scopo nobilissimo di ottenere ottime leggi penali; perchè ivi s'invocano miglioramenti dove le leggi son buone e le intenzioni migliori. Così si leggono a stampa non poche cose del *Capitelli,* come la *Filosofia del dritto,* delle quali diè testimonianza di lodi lo stesso Romagnosi — (Pietro C. Ulloa — *Delle vicissitudini e dei progressi del dritto penale in Italia dal risorgimento delle lettere fino ad oggi — Vedi il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti — Opera periodica compilata per cura di L. B. volume* 17 *anno VI pagina 32. Napoli 1837*).

Il professore di Dritto Saverio Arnone di Trani pubblicò nel 1840 un opuscoletto, nel quale raccolse molti scritti d'illustri uomini intorno al Capitelli, ed aggiunse di suo queste parole:

Sono più anni, che in questa città insegno il Diritto.

La Scienza del Dritto e le Arti che ne derivano è il libro che ho sempre usato e proposto come la miglior guida per apparar con metodo e filosofia la difficile e mala ordinata scienza delle leggi; esso è il testo delle mie lezioni; esso il miglior comentario delle leggi civili, e la chiave di tutte le altre parti del nostro codice.

Assai spesso vi verrà fatto di udirmi lodar molto questo autore che non cessa di arricchir di tratto in tratto la scienza di qualche sua sempre più pregevole scrittura; ed assiduamente mi vedrete inculcarvi lo studiar con impegno l'accennata sua opera, e le altre che ha fatte e farà di pubblica ragione. Perchè non crediate esagerate le mie lodi e mal fondate le mie calde insinuazioni, ho divisato di raccogliere e presentarvi le insigni testimonianze di stima altissima e di sommo pregio, in che si hanno le opere di questo scrittore dalle accademie e da distinti personaggi di Europa, chiarissimi per saper profondo e pellegrino in materia di Dritto.

Alcune di esse si sono per me dai giornali di Francia e d'Italia estratte, non meno che da opere date in luce per le stampe; altre le ho per dir così rapite alla modestia dell'autore che della sua cortese ed intima amicizia mi onora.

Sicchè leggetele; e giudicate se io mi abbia il torto di farne l'elogio, e di altamente commendarne lo studio.

IV. Au commencement de cette dernière époque (XIX siècle), en fait d'ouvrages sur la législation, la littérature avait ressemblé à la terre au sortir d'un long hiver. Tout est silence et repos, mais tout est dans l'attente de la saison nouvelle. Ce ne fut qu'en 1827 qu'un écrivain, qui avait fortifié sa pensée, et développé ses sentiments genéreux avec Filangieri et Beccaria, *Domenico Capitelli*, publia sous le pseudonyme de Raffaele Carbone sa *Filosofia del dritto.* Les idées ne manquaient ni de hardiesse, ni de nouveauté; elles tenaient aussi un peu de l'insurrection intellectuelle. Les définitions étaient claires, le style en était concis.

(Pensées et souvenirs sur la littérature contemporaine du Royaume de Naples par Pierre C. Ulloa vol. 2, pag, 385-86).

Un des malheurs de la science pénale c'est qu'elle est encore enplusieurs points incertaine. Aussi *Domenico Capitelli* qui en 1827 avait publié sa *Scienza del dritto*, et dont nous déplorons encore la perte récente et prématurée, voulut dans ces derniers temps examiner l'origine de l'action civile et de l'action pénale, et si l'acceptation d'une amnistie pouvait tenir comme une confession du crime. Il publia donc sa *Genesi dell'azion civile e dell'azion penale*, ouvrage conçu dans tout autre ésprit que le précédent, et qui sent beaucoup des doctrines de l'école allemande. Cependant on peut considérer ce dernier ouvrage non seulement comme un utile commentaire des principes de notre législation pénale, mais encore comme l'atténuation des doctrines de l'ouvrage qui avait paru sous le pseudonyme de Carbone. C'est comme s'il eût voulu rectifier ses premières appréciations. Toujours est-il que sur tous les objets qu'il traite, l'auteur déploie des connaissances positives et de vues très-éclairées, en méme temps qu'il fait preuve d'une vaste érudition. (*Ulloa* — Opera citata, vol. 2, pag. 392).

Il y eut dans ces derniers temps une foule de traités que le savoir dans l'exposition des principes, la sobriété et la vigueur du raisonnement, et bien souvent la gravité du style, firent étudier avec intrêt par tous les esprits attentifs qui comprennent l'importance des questions légales. De ce nombre sont les travaux de *Domenico Capitelli*, tet que le *Comento sulle leggi relative all'accessione industriale*. C'est un travail qu'il fit après le concours à la chaire de droit civil à l'Université ; il renferme des vues profondes, bien qu' il étale un peu trop peut-être la connaissance des doctrines allemandes. Mais l'auteur a, cette fois, une manière plus instructive et plus attrayante » (Opera cit. pag. 400 e 401).

V. Il professore Capuano nei suoi annali giuridici vol. II fascicolo VI Pag. 418, anno 1857, scrivendo della vita di Nicola Nicolini, aggiugne — Non avrei mai pensato, quando comparivano la prima volta alla luce questi annali, che la prima serie, la quale cominciò con la necrologia di altri tre egregi uomini del nostro paese, Francesco Navarro, presidente della Corte di Cassazione, Michele Agresti e *Domenico Capitelli*, che per altra via

contribuirono al nostro progresso civile, doveva esser chiusa con quella del Nicolini. Uguali tutti per forza d' intendimento e per bontà di costumi.

VI. Questi studî, di cui abbiamo reso conto, non distolsero il Trivisani dall'altro del giure. Anzi se ne occupò egualmente nella pratica e nella teorica, smentendo per la millesima volta quegli stranieri che fanno accusa agli avvocati napoletani di essere uomini di affari e non altro; ai quali non bastarono gli esempî fra gli antichi di Mario Pagano, Giuseppe Cirillo, Aurelio de Gennaro, Francesco d'Andrea ed altri; e fra i moderni, del Raffaelli, del Lauria, del Borrelli, del Nicolini, del de Martino, del *Capitelli* ec. i quali furon tutti ad un tempo pratici e teorici (Capuano prof. Luigi — Opere e vita di G. Trivisani pag. 21).

Potremmo citare esempî di memorie che gareggiano con le migliori monografie, del Borrelli, del *Capitelli*, del Nicolini, dello Starace (Opera citata pag. 24).

VII. Lo ebbi (Giuseppe Marini Serra) compagno nello studio di Ceraldi e nello studio di *Domenico Capitelli.* Illustri maestri onorati da illustre discepolo. Vecchie memorie, che invoco a giustificare il luttuoso privilegio, che or qui mi arrogo. Vecchie memorie, che mi ricordano i primi splendori dell'astro luminoso, che ieri si è spento! (*Parole del cav. de Nardis, presidente della* 2.ª *Corte di Assise del Circolo di Napoli, in occasione delle esequie di Giuseppe Marini-Serra*, pag. 1).

VIII. Sarebbe a fare una discreta dimanda: da quale epoca comincia la nostra pretesa inferiorità? Certo non prima del 99, perchè allora eravamo ricchi di quella moltitudine di uomini insigni, che perirono atrocemente. Dunque dopo. Ma si può dire sul serio? In prova additiamo parecchi nomi di uomini valenti in ogni disciplina, i quali o sopravvissero alla strage, o fiorirono dopo, autori quasi tutti di opere lodatissime, o almeno reputati nel regno e fuori per copia e per bontà di dottrina.

Come uomini del foro sia giureconsulti, sia avvocati o magistrati, furono chiari, ed alcuni chiarissimi, il Cianciulli, il Capone, il Nicolini, il Raffaelli, il Valletta, il Roberti Francescantonio, il Winspeare, il D'Agostino, il Borrelli, il Magliano, il Parrilli, il Poerio, il Lauria, il *Capitelli*, lo Starace, il Letizia, il

Tavassi, il de Marini, il Criteni (Napoli e l'Italia-Considerazioni di Enrico Cenni, pag. 105, Napoli 1861).

IX. Il chiarissimo Marc Monnier,narrando nella *Revue des deux Mondes* del movimento italiano in letteratura e nelle scienze a Napoli dal 1830 al 1865 scrive:

Domenico Furiate, *Domenico Capitelli*, Roberto Savarese gardèrent plusieurs années jusqu'à quatre cents éléves qui écoutaient leurs leçons de droit (XXXV anno, Seconda serie, Tom. 56, pag. 1014, Parigi 1865).

L'on. Giuseppe Pisanelli, quando era ministro guardasigilli, ricordò in un suo discorso alla Camera il nome del Capitelli tra quelli che aveano in Napoli avuto nell'insegnamento del Dritto fama di dottrina grandissima.

X. Quel chiarissimo ingegno che fu Domenico Capitelli, nel suo aureo libro. — *Se il volontario godimento dell' indulto includa la tacita confessione del reato* — nello stabilire il significato più giuridicamente razionale della voce *notat* nella L. 3.ª C. *de generali abolitione*, intravede un informe abozzo dei nostri registri penali.

E qui l'autore svolge il concetto del Capitelli, riferendo spesso e con lode le parole di lui.

(*Martinelli Sante* — Del Certificato di Penalità — Comento all' art. 604 della Procedura penale — Nap. 1867).

XI. Le opere del Capitelli vennero spesso citate a documento d'autorità — Il Professore Achille Ferrara nell'opera periodica ch'egli compilava in Napoli nel 1832, *Il Dritto* (anno 1° dispensa 4°) cita a pag. 330 e seg. un lungo brano della *filosofia del dritto;* il ch.Filoteo Palmieri nel suo notevole libro intorno alla *Pena di Morte,* stampato in Firenze, ricorda alcuni luoghi della *Scienza del dritto;* Giovanni de Falco, Senatore del Regno, ragionando di cose legali nelle *Ore solitarie*, pubblicazione periodica che facevasi dal Mancini prima del 1848, cita con grande encomio gli scritti del Capitelli; il Pisanelli ne ragiona con molta lode nel suo Comentario alla Procedura civile; e basti rammentare per tutti il *Romagnosi*, che nelle sue opere ne fa grandissimo elogio, ed il Conte Federico Sclopis nella sua *Storia della legislazione italiana vol. 3, parte 2, pag. 708.*

La pubblicazione degli Opuscoli, oltre a quanto se ne è già detto, fu annunziata con parole di lode dal *Nazionale* del 16 Maggio 1861 (Napoli) dalla *Monarchia Nazionale* del 6 Maggio 1861 (Torino), dall'*Archivio Storico* del Viesseux (Firenze), dall'*Opinione* e dalla *Revue de legislation* pubblicata a Parigi per cura del Bergson.

VIII.

I. In un bel libro stampato in Edimburgo nel 1860 col titolo — A Century of Despotism in Naples and Sicily by Susan Horner — a pag. 175 — si leggono queste parole, che traduciamo dall' inglese — Le elezioni ebbero luogo il 15 di Aprile. Furono condotte con perfetta sobrietà. Cento e venticinque mila elettori riunironsi in varie parti del regno senza cagionar alcun disturbo e la scelta dei rappresentanti fece onore al paese. Pochi di quelli che professavano opinioni eccessive furono eletti, mentre uomini d' alto ingegno e moralità specchiata, come il *Capitelli, conduttore del partito costituzionale,* Scialoia, Pisanelli, Pica etc., furono portati in trionfo al Parlamento. Come le elezioni non erano tutte complete ai 15 di Aprile, l'apertura del Parlamento fu posposta dal primo al 15 di Maggio.

II. *Massari* — Ho l'onore di fare omaggio alla Camera di un volume, che mi è testè pervenuto da Napoli intitolato *Opuscoli di Domenico Capitelli, raccolti e nuovamente pubblicati per cura del figliuolo.*

Domenico Capitelli era uno dei nostri più insigni ed integri giureconsulti napoletani, e nel 1848 fu presidente della Camera dei Deputati. Pubblicando la raccolta delle sue opere, l'egregio suo figliuolo si è recato a premura di farne omaggio a questa illustre Assemblea, della quale senza dubbio il suo benemerito padre avrebbe fatto parte, se la morte non ne avesse troncato anzi tempo la vita. (Atti del Parlamento Italiano — Seduta del 29 aprile 1861).

III. Giovanni Manna scriveva nell' *Album* di Guglielmo Capitelli queste parole — Mio giovane Amico — In queste pagine molti cari ed illustri nomi appariranno, ma io voglio ricordare il nome di uno che sventuratamente or non può metter qui la sua mano, e che tuttavia qui più che altri deve essere ricordato. Io parlo dell' illustre Domenico Capitelli vostro amatissimo genitore, mio diletto amico e maestro, onore ed ornamento del foro napolitano. Permettete adunque che io dica che quel nome e quella memoria è il legame più stretto che mi unisce al suo degno figliuolo, e permettete altresì che all'ombra di quel nome ed a dimostrazione di sincero omaggio alla sua memoria io segni quello del suo e vostro antico amico Giovanni Manna — Napoli 29 Marzo 1860.

IV. Giuseppe Pisanelli il 6 gennaio 1861 scrisse nel medesimo *Album* — L'esule affretta con voto infaticabile il dì del suo ritorno in patria; lo sospira e lo guarda come pieno di gioia sovraumana — A me lo rese affannoso la morte di congiunti e di amici — Oh quanto mi è stato amaro il non aver più riveduto Domenico Capitelli! A questa amarezza mi è solo conforto la speranza che suo figlio Guglielmo rammenti ed imiti le virtù del padre! —

I.

È QUI SEPOLTO

DOMENICO CAPITELLI

MORTO DI COLERA

IL DI' ULTIMO DI AGOSTO DELL'ANNO MDCCCLIV

DELL'ETA' SUA CINQUANTANOVESIMO

GIURISTA ORATORE

CON GLI SCRITTI CON LA PAROLA CO'COSTUMI

MERITO' DELLA PATRIA

DELLA FAMIGLIA COL NOME

I Posteri

RICORDERANNO DI LUI

LA MOGLIE E I FIGLIUOLI

AL MARITO E PADRE AFFETTUOSO

CHE FE' LOR CARA LA VITA

ORA AMARISSIMA

P. Q. M.

MDCCCLV

Prof. Raffaele Masi

II.

DOMENICO CAPITELLI

UOMO DI ANTICHE VIRTU' E COSTUMI
PROFONDO GIURECONSULTO SOMMO AVVOCATO
CON L'ESEMPIO E CON GLI SCRITTI
MANTENNE GLORIOSAMENTE
LA FAMA DEL FORO NAPOLETANO
VISSUTO LIX ANNI UTILE E CARO A MOLTI
FINI' DI COLERA L'ULTIMO DI' DI AGOSTO MDCCCLIV
LASCIO' INCONSOLABILI
LA MOGLIE ROSA LOPICCOLI
E I FIGLIUOLI GUGLIELMO ED ANTONIETTA
CHE GLI POSERO QUESTA MEMORIA

Prof. Stefano Paladini

III.

DOMENICO CAPITELLI

ORATORE E GIURECONSULTO

CONGIUNGEVA AD UNA SQUISITA DOTTRINA

LA PERFEZIONE DELLE VIRTU' E LA DIGNITA' DE' COSTUMI

QUANDO VENNE RAPITO ALLA FAMIGLIA ED ALLA PATRIA

DAL COLERA

IL DI' ULTIMO D'AGOSTO DELL'ANNO MDCCCLIV

DELL'ETA' SUA CINQUANTANOVESIMO

MA IL NOME ONORATO VIVRA'

LA CONSORTE ED I FIGLIUOLI

TANTO CARAMENTE AMATI DA LUI

ORA INCONSOLABILI

GLI PONGONO QUESTO MONUMENTO

Saverio Baldacchini

Quest' ultima epigrafe è incisa sul sepolcro nel Cimitero dei colerici.

IX.

1.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — 1.° Ripartimento Segretariato—Napoli 16 gennajo 1828—Signore Gratissimo alla gentilezza da lei usatami, inviandomi l'Opera che Ella ha data alla luce sulla *Scienza del Dritto*, le ne rendo le più distinte grazie. L'assicuro che da me è stata letta con piacere e con attenzione, per ammirare le profonde cognizioni di lei in un ramo sì importante e difficile; e quindi si compiaccia favorire da me, per avere il bene di conoscerla e per manifestarle a voce questi miei sentimenti— Il Cons. di Stato Ministro di Grazia e Giustizia Marchese Tommasi—Sig. Domenico Capitelli.

2.

Institut de France, Acadèmie Royale des Sciences — Paris 2 Juin 1828.

Le Secrétaire perpétuel de l'Acadèmie—A Monsieur Domenico Capitelli.

L'Acadèmie, Monsieur, a reçu l'ouvrage que vous avez bien voulu lui adresser et qui est intitulé:

La Scienza del Dritto e le Arti che ne derivano in 8.° Relié—Naples 1827.

J'ai l'honneur de vous offrir les remercimens de l'Acadèmie, et de vous témoigner en son nom tout le prix qu'elle attache à cette publication. L'ouvrage a été deposé dans la bibliothèque de l'Institut.

Agréez, Monsieur, l'assurance de ma consideration distinguée.

3.

Monsieur — Je vous comunique d'ordre de S. E. le Comte Stachelberg, Ministre de Russie, que votre livre, *La Scienza del*

Dritto, a été reçu par l'académie de S. Pétérsbourg, qui en a ordonné la version—J'ai l'honneur de me dire—Votre—Le premier Secrétaire de la Légation de Russie – Rielz — Naples le 18 Août 1828—*Monsieur Doménique Capitelli.*

4.

Signore — Io debbo in primo luogo far le mie scuse per aver tardi risposto al suo gentilissimo foglio, col quale mi ha inviato il dono prezioso della sua bellissima opera intitolata — *Scienza del diritto ed arti che ne derivano* — La mia salute da molti mesi ha vacillato, ho fatto dimora nella campagna, non ho potuto vedere il nostro comune amico, per mezzo del quale ho ricevuto il suo dono, e le testimonianze della sua bontà. Io spero che tutto questo mi farà perdonare il troppo lungo silenzio. Ma se sono stato tardo a rispondere, non sono stato tardo a leggere la sua opera. Il mio giudizio non può essere di molto peso; ma quanto a me la terrò un lavoro che ha tutti i numeri, e mi rallegro con la nostra patria che ha nel suo seno un uomo della sua profondità e della sua istruzione, e me ne rallegro particolarmente con lei. Io spero che non vorrà lasciare l'impresa incominciata, e che continuerà ad arricchire la giurisprudenza de' suoi lumi e delle sue produzioni—Si compiaccia di accogliere i sentimenti della mia somma considerazione — Casa 19 Settembre 1828 — Sig. Domenico Capitelli.—Dev. ed Obbl. Servo vero—Giuseppe Zurlo.

5.

Di casa 17 Giugno 1829—Gentilissimo Amico—Tornato dalla campagna ho trovato una lettera del 9 maggio del comune amico Barone Giuseppe Poerio, in cui è l' articolo seguente che vi riguarda « Vi prego salutare l' ottimo *Capitelli*, stato « già nel mio studio. Gli direte che con grandissimo piacere ho « letto il primo volume della sua *Scienza del Dritto*, trovandovi « per entro grande solidità e chiarezza di concetti ; sicchè sin« ceramente me ne congratulo con lui. Di questa opera si terrà

« discorso nella Antologia con un appropriato articolo nel mese « di Luglio o poco al di là ». Mi affretto a parteciparvelo.

Vi rimetto il mio 3. volume . . . .

Quando avremo il vostro secondo volume?

Sono con sensi di distinta stima ed amicizia. — Div. ed Obblig. servo ed amico—Nicola Nicolini—Al Chiaris. Dom. Capitelli.

6.

Signore — Il conservatore della pubblica Biblioteca di Atene, previa l'autorizzazione di quel Real Governo, ha invitato i più illustri Autori ed i più rinomati Editori, ad offrire in dono alla Biblioteca suddetta le opere da loro composte e pubblicate, destinando in ciascuna delle Capitali d'Europa una persona deputata a raccogliere ed a spedire le offerte.

Essendo pertanto stato io destinato a compiere siffatto uffizio in Napoli, e, conoscendo per fama la sua dottrina, non men che il suo zelo nel promuovere i buoni studî, mi rivolgo a Lei, pregandola a voler concorrere ad un' opera tanto lodevole, offrendo in dono alla pubblica Biblioteca di Atene un esemplare delle opere da Lei composte e pubblicate.

Accolga intanto le espressioni della distinta stima con cui mi dichiaro — Napoli 6 Agosto 1844. — Devot. Demetrio de Luca — Al Chiarissimo Domenico Capitelli—Napoli.

7.

Institut Impérial de France. — Acadèmie des Sciences Morales et Politiques.—Paris le 22 Juin 1861. — Les Secrétaire perpétuel de l'Acadèmie.—Monsieur, L'Acadèmie a reçu l'exemplaire, dont vous avez bien voulu lui faire hommage, de votre brochure, intitulée : *Opuscoli di Domenico Capitelli, raccolti e nuovamente pubblicati per cura del figliuolo G. Capitelli.*

L'Acadèmie, Monsieur, me charge des vous offrir ses remerciment. Elle a ordonné le dépôt de cet ouvrage à la bibliothèque de l'Institut, où ses membres pourront le lire et l'apprécier.

Agréez, Monsieur, l'assurance de ma considération très distinguée. — Mignet.—A Monsieur Guillaume Capitelli—A Naples.

8.

Real Biblioteca di Parma N. 146. — Parma 19 Maggio 1863. — Illustrissimo Signore—Ho ricevuto il nobile dono che Le piacque fare alla Reale Biblioteca di Parma delle due copie degli *Opuscoli* dell'egregio suo genitore Domenico Capitelli.

Il cumolo d'affari, a cui debbo dare immediato spaccio, mi toglie di poter subito gustarne l'intera lettura. Da qualche brano però mi è parso che la S. V. abbia assai giustamente asserito che il pregiato lavoro *non debba dispiacere ai buoni ed a quanti ci ha devoti alla scienza del Dritto.*

Io le rendo pertanto le grazie che so maggiori, pregandola di gradire i sentimenti della mia devota osservanza— Dev. Obbl. — Servo—Federico Odorici bibliot. — All' Ill. Signore Guglielmo Capitelli — Napoli.

9.

Napoli 26 Agosto 1863—Mio caro signor Capitelli — Vi ringrazio del bel dono che mi avete fatto degli *Opuscoli* di vostro padre, e dei vostri *Versi.*

Io *venerava* l'ottimo padre vostro, e le poche volte che ho veduto Voi, ho ricordato sempre quell'onorando uomo. Ora i vostri *Versi* mi dimostrano che Voi siete degno figliuolo di *tanto* padre.

Seguitate dunque, sig. Guglielmo. *Noblesse oblige!* chi ha un bel nome, ha obbligo di far belle cose. E Voi le farete certamente. — State sano, e credetemi vostro amico — Luigi Settembrini. — Guglielmo Capitelli—Napoli.

10.

Monsieur Guillaume Capitelli — Hôtel des Étrangers—24 Ottobre 1863—Monsieur—Je vous remercie de ce que vous avez eu la bonté de me présenter l'édition des *Opuscoli* de votre illustre

père *Domenico Capitelli*, publiés par vous. J'aurais bien voulu vous remercier en personne, mais je quitte Naples demain.

Je suis, Monsieur, avec les sentimens de la plus haute consideration. — Votre très devouè serviteur — Layard.

Domenico Cassini, chiarissimo giureconsulto, scriveva il 30 novembre 1838 questa lettera:

Gentilissimo Amico — L'esibitore è un giovine stimabile per qualità personali: stimabilissimo, perchè ama di avvicinare le persone, le quali lo possono manodurre alla via del sapere, e del difficilissimo sapere dell' arte nostra. Quale fra queste persone si può scegliere? A parer mio Domenico Capitelli. Ve lo consegno, e spero che lo scolare approssimi il maestro.

L'insigne *Pasquale Borrelli* sin dal 1833 scriveva al Capitelli — *I doni scientifici che voi mi fate mi sono sopra ogni credere accetti: ed io, che sommamente li ammiro, ve ne porgo i miei più distinti ringraziamenti, accertandovi dell' alta mia stima.*

Antonio Starace, la cui dottrina giuridica è a tutti nota, gli scriveva così — *Mio illustre Amico — Non aveva dimenticato di mandarvi il mio qualunque siasi lavoro sulla capacità de' monaci secolarizzati a disporre per atti tra vivi e di ultima volontà. Ma conoscendone la imperfezione, esitava a sottoporlo al vostro purgato giudizio — Ora che me ne rinnovate l'amichevole richiesta mi è forza superare ogni ritegno. Leggetelo, e col vostro* vasto *sapere cercate di migliorarlo, essendo la materia importante, e degna di esser trattata da voi.*

Antonio Ranieri, ornamento delle lettere italiane, indirizzandogli alcuni suoi scritti forensi, scriveva di propria mano — *Al sommo giureconsulto ed oratore Domenico Capitelli dal discepolo R. non senza verecondia.*

Giuseppe Marini Serra, oratore penale, scriveva a G. Capitelli queste parole con lettera del 31 dicembre 1861

Ho ricevuto le opere del vostro illustre genitore e mio maestro, *e ve ne ringrazio come di altissimo dono.*

Carlo Poerio, il cui solo nome è un elogio, scrivendo nel 20 marzo 1862 ad un suo amico a Parigi, diceva:

Questa lettera ti sarà recata da Guglielmo Capitelli, degno figlio

del nostro illustre *concittadino, che fu decoro del paese durante tutta la sua vita, troppo prematuramente spenta* — Il medesimo Poerio, scrivendo al Lamartaine ed a Giulio Favre faceva del Capitelli altissime lodi.

Negli anni assai tristi dal 1848 al 1854 fu necessità tôr via di casa i documenti numerosi che si riferivano a' politici rivolgimenti. Così andarono disperse moltissime lettere al Capitelli de' più illustri uomini di scienza e di stato suoi contemporanei.







